ANNO 53 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 24 Settembre 1919 — MATTINO — NUM. [illegible]

LA STAMPA

Franque, non flectar

Nell'attesa della consultazione in Quirinale

Responsabilità d'uomini e di partiti - Previsioni e giudizi

Nessuna risposta di Wilson sulla questione di Fiume

Il convegno

Roma, 23, notte.

L'attenzione è tutta rivolta all'imminente Consiglio della Corona, anche perchè i risultati di esso possono aver notevole influenza sulla situazione parlamentare. La presenza al convegno dei vari capi-partito e degli uomini più rappresentativi del Parlamento rende infatti possibile che le maggiori decisioni della Camera siano in embrione decise nel Consiglio della Corona. Per la ripresa dei lavori parlamentari rimarrebbero pertanto due sole incognite; e cioè le questioni pregiudiziali che saranno sollevate da elementi non rappresentati al convegno, oppure dissidenti, intorno alla costituzionalità del provvedimento nonchè l'opposizione dei socialisti all'accordo che potesse intervenire fra gli altri partiti. Certo è che la riapertura della Camera perde buona parte della sua importanza poichè le sorprese, che essa potrebbe riserbare, bisogna invece ricercarle nelle decisioni del Consiglio della Corona.

Fu appunto per evitare il pericolo delle manovre parlamentari, delle imboscate, degli intrighi di corridoio che l'on. Nitti suggerì al Sovrano la convocazione del Consiglio della Corona. Il Consiglio della Corona ha, secondo la concezione ministeriale, due obbiettivi: prima di tutto dare una soluzione razionale già accettata dai capi dei vari Partiti, ai grandi problemi del momento; poscia assicurare l'applicazione di tale soluzione, mettendo la situazione ministeriale — di questo o qualunque altro Gabinetto — al sicuro dalle raffiche parlamentari in base ad ambizioni personali. Si raggiungerà questo risultato? Molto dipenderà dalla sincerità colla quale parleranno i venti personaggi invitati al convegno. Certo è che questo contribuirà notevolmente ad una chiarificazione della situazione. I personaggi che parteciperanno alla storica riunione sono tutti in Roma meno gli on. Giolitti e Salandra attesi per domani. L'astensione dell'on. Turati dal convegno non ha meravigliato alcuno. Non solo era prevista, ma inevitabile, dato lo atteggiamento tenuto dai socialisti rispetto agli altri partiti nel periodo della guerra. L'on. Turati si è attenuto alle decisioni del gruppo conformemente ai precedenti. Infatti l'altra volta, cioè durante la crisi ministeriale dell'ottobre 1917, l'on. Turati era stato invitato al Quirinale. Anche allora il «leader» socialista aveva declinato l'invito. L'on. Turati ha stasera in una cortese lettera indirizzata all'on. Nitti, indicate le ragioni del rifiuto.

Il cerimoniale del convegno è stato fissato. Anzitutto, si è deciso che i quattro ministri i quali parteciperanno alla riunione, cioè gli on. Nitti, Tittoni, Albricci e Sechi, assisteranno a tutta la riunione. Venne cioè scartata la ipotesi che, per lasciare maggiore libertà di parola agli ex-presidenti del Consiglio ed ai rappresentanti dei vari Partiti, i ministri si assentassero dopo l'esposizione che il Governo avrà fatto della situazione. Il convegno, che sarà presieduto dal Re, verrà aperto dall'on. Nitti con brevi dichiarazioni in nome del Sovrano, indicando le ragioni della riunione. L'on. Nitti successivamente farà una larga esposizione della situazione attuale, particolarmente per quanto riguarda la situazione interna e la situazione nell'esercito. Parleranno poscia l'on. Tittoni, per le questioni diplomatiche e il generale Albricci per la situazione militare. Poscia avranno la parola gli ex-presidenti del Consiglio e le altre personalità parlamentari. Si verrà, quindi, alla conclusione.

Un foglio della sera accenna alla convenienza che anche qualche giornalista o direttore di giornale fosse invitato al convegno. Questa necessità non è stata riconosciuta. Gli avversari dell'on. Nitti sollevano obbiezioni per il fatto che il Presidente del Consiglio ha ieri sera ed oggi ricevuto un certo numero dei personaggi invitati al convegno, e precisamente l'on. Orlando — col quale conferì lungamente due volte — gli on. Bonasi, Bissolati e Sacchi. Gli oppositori del Ministero dicono che, in tale modo, il Presidente del Consiglio sta preparando a suo favore la riunione di giovedì. Nelle sfere ministeriali si risponde che l'on. Nitti ha ricevuto i personaggi che dovranno giovedì giudicare la politica del suo Gabinetto unicamente per informarli preventivamente intorno alla situazione. La affermazione dei giornali di opposizione che il Ministero Nitti si trovi già in crisi, viene giudicata almeno prematura. La supposizione, difficilmente realizzabile, di un Gabinetto di ex-presidenti del Consiglio avente a capo l'on. Tittoni, non viene, per ora, presa in considerazione. La situazione permane grave. S.

La smentita del Governo alla presunta risposta del Presidente

ROMA, 23 notte.

Un comunicato ufficioso diramato dal Governo reca:

«Qualche giornale ha annunziato che alla Conferenza della pace sarebbe pervenuta la risposta del Presidente Wilson sulla questione di Fiume. Siamo in grado di smentire assolutamente questa notizia».

Colloqui della giornata

Roma, 23, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Braschi il Presidente del Senato on. Bonasi, che è rimasto a colloquio una ventina di minuti. Quindi alle 10 e un quarto ha ricevuto il generale Grazioli col quale si è intrattenuto sin verso le 11. Quindi l'on. Nitti presiedeva l'adunanza per risolvere la vertenza dei metallurgici. Terminata quest'adunanza, riceveva il ministro degli esteri, on. Tittoni, col quale aveva una conversazione sino alle 12,20. Nel pomeriggio l'on. Nitti ha avuto altri importanti colloqui. Alle ore 16 ha ricevuto l'on. Bissolati col quale si è intrattenuto sin quasi alle 17. Alle 17,40 l'on. Sacchi, col quale ha parlato sino alle 18,5, ed alle 18,15 il capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Tahon di Revel col quale si è intrattenuto sino alle 19. Certamente questi colloqui sono in relazione al prossimo Consiglio della Corona. L'on. Nitti ha ricevuto anche il generale Di Robilant giunto ieri a Roma. La conversazione è stata brevissima. Alle 19.30 si è poi tenuto nel gabinetto del Presidente in consiglio riunione alla quale parteciparono i ministri militari ed il generale Diaz.

Le ragioni del Consiglio

Intorno alle ragioni che hanno determinato la convocazione presso la Corona delle più eminenti personalità parlamentari e militari, l'*Agenzia Volta* pubblica le seguenti informazioni di fonte ministeriale: «La campagna frenetica di sobillazione nell'esercito e nell'armata e di odio contro il Governo condotta sotto la veste del patriottismo, per solo scopo elettorale, da alcuni gruppi politici, i quali hanno scarso seguito alla Camera e nel Paese, ma posseggono alcuni giornali con cui diffondere fra le popolazioni il veleno della rivolta militare e della sommossa civile, minaccia seriamente di compromettere la compagine dello Stato. Viceversa lo Stato, all'infuori degli imminenti pericoli recati da questa propaganda morbosa, si trova di fronte a problemi di importanza storica e di formidabile difficoltà: risolvere la questione adriatica, ricostituire l'unità delle truppe di terra e di mare; riassestare la situazione economica e finanziaria. E' pertanto necessità estrema dello Stato, in quest'ora di smarrimento e di angoscia, richiamare intorno a sè le maggiori autorità parlamentari e militari per avere il loro consiglio e la loro corresponsabilità nelle sue sorti, in modo che le decisioni prese a tutela dello Stato dall'eccelso consesso segnino la via da seguire per tutti i cittadini i quali non si propongano apertamente o nettamente la distruzione dell'organismo statale. Restano inalterati i poteri della Corona ed i poteri della Camera, ma viene stabilito quale sia l'interesse supremo dello Stato e vengono, di fronte al caso, inchiodate le posizioni degli uomini e dei partiti, dei capi o dei gregari».

Il telegramma di invito al Consiglio della Corona è così concepito: «*S. M. il Re, desiderando conferire sulla situazione coi presidenti delle Camere, con gli uomini che furono alla direzione del Governo, con i rappresentanti di partiti politici del Parlamento e con i vari capi dell'esercito e marina, prega la S. V. Ill.ma di volersi recare a Palazzo del Quirinale giovedì 25, alle ore 9.30*».

Il telegramma porta la firma del presidente del Consiglio, on. Nitti.

I personaggi convocati

Gli inviti sono stati diramati alla stessa ora a tutti gli uomini politici che dovranno partecipare al Consiglio della Corona. Gli ex presidenti del Consiglio on. Salandra e Giolitti, che si trovano nei loro collegi, sono stati avvertiti della convocazione telegraficamente, oltre che dalla Presidenza del Consiglio, dai loro amici politici.

L'elenco definitivo dei personaggi invitati dal Consiglio della Corona è il seguente: Presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, ed il ministro degli affari esteri, Tommaso Tittoni, i ministri militari generale Albricci ed ammiraglio Sechi, l'onor. Marcora ed il senatore Bonasi come presidenti della Camera e del Senato, gli on. Giovanni Giolitti, Sidney Sonnino, Luigi Luzzatti, Antonio Salandra, Paolo Boselli, Vittorio Emanuele Orlando, come ex presidenti del consiglio, on. Turati, Bissolati, Meda, Sacchi e Federzoni, in rappresentanza dei gruppi parlamentari socialista ufficiale, riformista, cattolico, radicale e nazionalista, l'on. Barzilai (quest'ultimo parteciperà al Consiglio come persona ma non in rappresentanza del gruppo parlamentare repubblicano), il generale Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Tahon di Revel, come capi di Stato Maggiore dell'esercito e dell'armata. In totale sono venti personaggi invitati al Quirinale e quest'adunanza costituirà veramente l'espressione di tutti i partiti e di tutte le tendenze della vita nazionale. La convocazione del Consiglio è per giovedì mattina alle ore 9,30. Si annuncia che domani alle ore 11 giungerà a Roma l'on. Giolitti.

Il «Messaggero» pubblica: «Si era intensificato il lavorio attorno all'on. Orlando per metterlo contro il Presidente del Consiglio, così come dai sollecitatori di crisi si era nutrita la fregola di staccare l'on. Tittoni dall'on. Nitti. Ma come è svanito prima di nascere il dissidio Nitti-Tittoni, così è sfumato il duello Orlando-Nitti. Il colloquio fra i due parlamentari è stato improntato a grande cordialità e l'on. Orlando ha manifestato ad alcuni amici il suo parere contrario ad una crisi ministeriale in questo momento così difficile della vita nazionale. L'on. De Bellis asseriva di aver parlato con l'on. Sonnino, che sarebbe anche lui contrario ad una crisi; ed un giornalista che ha avvicinato l'on. Luzzatti riferiva che il presidente della «Commissione dei ventiquattro», vivamente preoccupato della grave situazione interna, sconsigliava «toto corde» la crisi, aggiungendo che nessun uomo politico il quale abbia ancora lo spirito sereno e la visione non offuscata da basse passioni di parte, può bramare oggi la croce del potere».

Il gruppo socialista non interviene

Stamane nei corridoi della Camera ha avuto luogo un colloquio fra gli onorevoli Turati, Bissolati e Comandini. I tre parlamentari discutevano appunto intorno alla questione dell'intervento dell'on. Turati al Consiglio della Corona, che avrebbe potuto trovare una logica giustificazione nella gravità della situazione. L'on. Turati non si mostrò troppo contrario, ma si rimetterà alla decisione degli organi consultivi.

Ad un autorevole deputato socialista è stata rivolta la seguente domanda:

— Varcherete la soglia del Quirinale?

— Io non so ancora niente — rispose il deputato. — Il gruppo dovrà riunirsi e decidere, ma io personalmente ritengo che in nessun caso i socialisti dovrebbero accettare inviti e accogliere lusinghe da parte del Governo o di altre autorità borghesi. Procediamo ancora nei limiti incorreggibili della nostra logica di fronte a tutti i provvedimenti e sistemi borghesi. Siamo agli ultimi movimenti e agli estremi tentativi dei Governi borghesi a sopravvivere alla catastrofe. Fiume — e noi siamo idealmente per l'auto-decisione dei popoli — non è oggi la questione unica, essenziale di un dibattito o di un dissidio: è il segno di una crisi profondissima che si iniziò con la guerra e che oggi volge alla risoluzione.

— Ma come giustificherete la vostra assenza?

— E' chiaro intendere che la nostra risposta negativa non è che la conseguenza di un atteggiamento dottrinario e pratico che fedelmente e costantemente abbiamo seguito durante la guerra. Perchè, ecco il punto centrale del quesito, farci all'ultima ora partecipi delle responsabilità borghesi quando per quattro anni abbiamo, in ogni momento, cercato di separarci da queste responsabilità? Se, al primo atto del dramma, abbiamo voluto essere spettatori, perchè, alla catastrofe, dobbiamo diventarne attori? Anche questa volta risponderemo all'invito con le parole: «Noi non beviamo di questo vino».

Il gruppo parlamentare socialista si è riunito nel pomeriggio per deliberare in merito alla partecipazione del rappresentante del partito al Consiglio della Corona. Erano presenti gli on. Turati, Musatti, Merloni e Casalini, Lazzari e Vella per la direzione del partito. Malgrado l'assenza da Roma di molti membri del gruppo, gli intervenuti sono stati del parere che, per rispondere all'invito rivolto dal Presidente dei ministri all'on. Turati, non sia necessario provvedere alla convocazione del gruppo stesso. Si è perciò dato incarico, seduta stante, all'on. Turati di comunicare al capo del governo che il gruppo parlamentare socialista, attenendosi fedelmente alla linea di condotta sinora tenuta, non aderisce all'invito rivoltogli di mandare il proprio rappresentante al Consiglio della Corona.

A proposito dell'invito fatto all'on. Barzilai la commissione esecutiva del partito repubblicano comunica: «Il deputato del sesto collegio di Roma non fa parte del gruppo parlamentare e non è nemmeno iscritto nel partito. In merito alla consultazione in parola, i repubblicani dichiarano di non avere consigli da dare alla Corona. I repubblicani esprimono quando credono e lo debbono chiaro e netto il loro pensiero nelle sedi naturali dove le manifestazioni politiche non possono assumere equivoche interpretazioni: il parlamento, la stampa, ed i consigli pubblici».

La Serbia avrebbe inviato alla Conferenza una relazione sulla questione di Fiume

I progetti americano e parigino per la città, per il porto e per il distretto di Volosca.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 23, notte.

In certi circoli era corsa ieri sera la voce che il Presidente Wilson avesse, finalmente, data la sua approvazione alla soluzione del problema fiumano. Questa voce era infondata. Ma la *Chicago Tribune* la quale ieri sera stampava che Wilson sarebbe stato contrario alla attribuzione di Fiume all'Italia, anche se i jugoslavi avessero approvata una delle soluzioni di cui si è parlato in questi giorni, ritenendo Fiume porto naturale nell'Adriatico non soltanto dei jugoslavi ma anche degli ungheresi e dei bulgari, sembra assai meno precisa nel dar notizia sulla supposta volontà del Presidente degli Stati Uniti. Essa infatti scrive che «si aspetta la risposta di Wilson il quale sembra deciso a non pronunciarsi altro che nel caso in cui gli jugoslavi chiedessero essi pure la sua approvazione alla progettata convenzione». Secondo questo giornale, che è ritenuto come l'interprete delle idee della Delegazione americana, la definitiva soluzione del problema di Fiume prospettata dall'Italia consisterebbe nella internazionalizzazione del porto sotto il controllo della Lega delle Nazioni e l'assenza di truppe italiane dalla città sulla quale però la sovranità italiana sarebbe assoluta. Il giornale americano soggiunge che questa soluzione sarebbe accettata anche dalla Francia e dall'Inghilterra. E a proposito di quest'ultima la *Chicago Tribune* precisa che Lloyd George è pronto ad accettare qualsiasi accomodamento pur di finirla con questa questione spinosa.

La città all'Italia, il porto e il territorio repubblica?

Da parte sua il *Petit Parisien* crede che la soluzione proposta dal ministro Tittoni sia un po' diversa da quella annunciata da importanti organi italiani ed americani. Essa consisterebbe in principio a dare la città di Fiume all'Italia ed a fare del porto e della regione circostante una repubblica indipendente. Il *Matin* da informazioni sue, crede che anche la ferrovia oltre il porto verrebbe posta sotto il controllo della Lega delle Nazioni. Il distretto di Volosca verrebbe sottoposto ad un regime analogo a quello applicato ai territori della riva destra del Reno cioè, che su una zona di 50 chilometri di profondità non vi si potrebbero costruire fortificazioni. Trieste così non potrebbe trovarsi un giorno sotto la minaccia di fortezze jugoslave. Inoltre, affinchè tra le due città non vi sia una soluzione di continuità di terreno nazionale sarebbe stata presa in esame la possibilità di accordare all'Italia una strada costeggiante il mare. Se deve prestarsi fede alla *Chicago Tribune* tutte queste soluzioni della questione fiumana, dovrebbero, per ottenere l'approvazione di Wilson, avere preventivamente il consenso degli jugoslavi.

Proteste di italofilia di Vesnic

Il *Matin* ha voluto avere l'opinione di questi e si è rivolto a Vesnic le cui parole non sembrano però indicare che la Delegazione jugoslava pensi nemmeno ora ad incamminarsi verso quelle concessioni che sono indispensabili per rendere possibile un'accordo: «Noi abbiamo sempre tenuto — ha dichiarato infatti lo statista serbo — all'amicizia dell'Italia. Vogliamo credere che questa sia animata verso di noi da sentimenti eguali. Se tale credenza è fondata, come io spero, la questione adriatica deve essere risolta in modo tale da non lasciare tra noi e l'Italia non solo nessuno attrito, ma nemmeno una parvenza di malinteso. Per giungere ad una soluzione simile, noi non vediamo che un mezzo solo, che l'Italia grande Potenza mediterranea e padrona quasi assoluta dell'Adriatico, rinunci ad estendere la sua sovranità su di un punto qualsiasi della nostra costa. Ostinarsi a piazzare la bandiera italiana in un punto qualsiasi del nostro territorio non farà che suscitare nel nostro popolo sentimenti di gelosia e di rivolta e provocare incidenti deplorevoli, contrari agli interessi dei due Paesi.

Lo spirito intransigente dei jugo-slavi permane così nella sua integrità, nè sembra prossimo a modificarsi. Ond'è che questi organi che più particolarmente si occupano di politica estera mostrano di aspettare col più vivo interesse le dichiarazioni che Tittoni farà alla Camera. Bainville scrive nell'*Action Française* che è persuaso che il ministro degli esteri italiano nel suo discorso terrà conto dello stato di spirito in Italia e che alla stessa guisa che Nitti parlò per la seconda volta degli eventi di Fiume in modo assai meno violento della prima, Tittoni smusserà ancora più gli angoli. Lo scrittore giustifica e spiega la collera del primo ministro italiano: «Il presidente del Consiglio italiano — scrive il giornalista — ha un vasto piano per rialzare economicamente l'Italia, piano per il quale conta sull'appoggio americano. Ora, gli incidenti di Fiume mettono in pericolo i suoi negoziati. D'Annunzio è venuto a dare un calcio violento nella scodella americana. Non si cita forse un motto di Wilson? Wilson a Orlando, il quale gli chiedeva se avrebbe inviato delle navi per bombardare Fiume nel caso in cui l'Italia ne avesse proclamata l'annessione, rispondeva: «Gli Stati Uniti non invieranno nessuna nave». Bainville teme tuttavia che la risposta di Wilson sia già sorpassata dagli eventi, e che la situazione creata dal gesto del poeta possa riaprire tutta la questione adriatica, che si credeva già risolta.

Approvazioni al Consiglio Supremo

Esprimendo il loro compiacimento per l'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana, che riconosce la perfetta correttezza del Governo francese in questa circostanza, i giornali continuano ad approvare senza riserbo la decisione del Consiglio Supremo di non intervenire in un conflitto di natura particolarmente delicata, lasciando al Governo di Roma ampia e completa libertà di iniziativa per risolverla. Ma il linguaggio di certa parte della stampa tedesca, che ha approvato — additandola ad esempio — l'impresa fiumana, non cessa di preoccupare alcuni giornali. Così il redattore diplomatico della *Information* chiede quale peso avranno le decisioni della Conferenza se domani, seguendo l'esempio del poeta italiano, polacchi, czechi, rumeni, tedeschi, magiari, austriaci e turchi dovessero barricarsi nei territori la cui sorte è stata espressamente riserbata al Congresso della pace. Anche il *Radical* si occupa della eventualità che un qualche poeta o capopartito tedesco possano imitare il gesto a Danzica. La *Verité*, a sua volta, commentando l'avvenuta rinuncia da parte della Germania all'art. 61 della Costituzione tedesca, teme che gli eventi di Fiume possano un giorno rinnovarsi in Austria, sia pure sotto altra forma.

Il *Temps* crede sapere che il Consiglio Supremo ha esaminato la questione dell'occupazione militare interalleata a Danzica e nell'Alta Slesia. Due tesi si trovano in discussione. Secondo la prima, Danzica non doveva essere occupata che da forze britanniche e l'Alta Slesia non doveva esserlo che da forze francesi. I partigiani della tesi avversa hanno fatto osservare che era preferibile dare ovunque all'occupazione militare un carattere interalleato, e perciò conveniva mettere tanto a Danzica, quanto nell'Alta Slesia delle forze franco-britanniche. Quest'ultima tesi sembra destinata a prevalere.

Si annuncia in questo momento che la Serbia ha inviato alla Conferenza sulla questione di Fiume una relazione. Se ne ignora il contenuto.

Per lo statuto provvisorio della Galizia

Il Consiglio dei Cinque, riunitosi stamattina sotto la presidenza di Pichon ha inteso Paderewski sullo statuto provvisorio della Galizia. Il Presidente del Consiglio polacco ha chiesto che questa Provincia sia definitivamente attribuita alla Polonia, mentre le Grandi Potenze propongono che venga affidata provvisoriamente alla Polonia, a titolo di provincia autonoma, e che ulteriormente un plebiscito permetta alla popolazione galiziana di disporre delle proprie sorti. Paderewski in un eloquente discorso ha messo in rilievo gli inconvenienti che deriverebbero dalla soluzione preconizzata dagli Alleati, primo fra tutti che due milioni di polacchi rimarrebbero senza rappresentanti a Varsavia, ed ha lasciato capire che fatalmente la Galizia orientale, finirebbe per cadere sotto l'influenza tedesca.

Il plenipotenziario americano Polk ha riferito sul caso delle 44 navi petroliere che si trovano sotto bandiera tedesca e che, all'epoca della Conferenza di Bruxelles nel marzo scorso erano esentate dalla consegna agli Alleati. Il Consiglio Superiore degli approvvigionamenti e più tardi la Commissione delle riparazioni, avevano occasione di confermare l'impiego di queste navi da parte della Germania. Ora — ha detto Polk — il 15 agosto l'ammiraglio inglese Charlton, presidente della Commissione di armistizio, ha dato istruzioni affinchè quelle navi siano inviate a Firth of Forth per essere comprese nella massa delle navi che dovranno essere ripartite fra gli Alleati. Polk ha protestato contro questa decisione chiedendo che venga soprasseduto finchè il Consiglio Supremo abbia deciso definitivamente al riguardo. Il Consiglio ha accolto la richiesta del plenipotenziario americano. Berthelot ha poi comunicato che Bratianu aveva inviato una risposta conciliante su tutti i punti, annunciando altresì l'invio a Parigi del colonnello Antonescu per trattare tutte le questioni controverse e sopratutto quella delle requisizioni in Ungheria. Francia ed Inghilterra avevano fatto sospendere l'invio di forniture di guerra alla Romania, ed il Consiglio ha deliberato di rinviare ogni decisione sulla ripresa di queste spedizioni di materiale bellico, sino al ritorno di Sir Giorgio Clark, che, inviato in missione presso il Governo romeno a nome di tutti gli Alleati, sarà a Parigi alla fine della settimana. G.

Il consiglio della Corona nei commenti dei fogli romani

Roma, 23, notte.

I giornali prospettano i problemi che derivano dalla convocazione del Consiglio della Corona. La *Tribuna* approva la convocazione, la trova pienamente giustificata dal fatto che la crisi non è politica ma nazionale, involgendo fondamentali interessi nazionali, e non può essere risolta con gli ordinari mezzi parlamentari. «Chiunque ami l'Italia — scrive la *Tribuna* — non può che approvare la decisione presa».

Il «Tempo», rispondendo a coloro che accusano l'on. Nitti di scoprire la Corona, scrive: «Non si scopre la Corona facendo sì che il Sovrano ascolti in un momento, che è forse il più grave che l'Italia abbia traversato dopo il 1870, i pareri degli uomini di maggior responsabilità che abbia il nostro mondo politico e parlamentare. La si scoprì invece nel maggio del 1915 quando, dopo di aver all'insaputa della Camera denunziato il Trattato della Triplice Alleanza e concluso con l'Intesa un patto che si obbligava a intervenire al suo fianco nel termine di un mese, il ministro Salandra diede le sue dimissioni a Camera chiusa, ponendo così la Corona nel terribile dilemma: o di riconfermare il Ministero, e così rendere inevitabile la guerra all'Austria, o di conferire il mandato ad un altro parlamentare, stracciando o per lo meno infirmando e sospendendo il patto concluso con l'Intesa ed isolando l'Italia nel mondo in fiamme. Intanto la piazza, abilmente suggestionata, stringeva la Corona nelle morse di un altro terribile dilemma, obbligandola a scegliere fra la guerra civile e la guerra allo straniero. L'ardente patriottismo ed il buon senso degli italiani permisero di superare felicemente la crisi terribile, scegliendo la soluzione migliore per le fortune d'Italia. Ma resta pur sempre però che il Ministero Salandra scoprì la Corona e fece di tutto per sgravare sè e gravare essa della pesante responsabilità della decisione che l'Italia prese nel maggio del 1915. E, come se tutto ciò non bastasse, in moltissimi discorsi posteriori e ultimamente nel dicembre del 1918 all'Augusteo l'on. Salandra non si è stancato mai di ripetere che la guerra all'Austria l'aveva voluta il Re e che, se la guerra non ci fosse stata, il Re non avrebbe esitato ad abdicare. Il Consiglio della Corona — conclude il «Tempo» — è non già un tentativo dell'on. Nitti di salvare le sue fortune, come impudentemente e faziosamente afferma l'«Idea Nazionale»; è invece un mezzo, perchè, svelata nei suoi elementi la situazione di politica estera e di politica interna dell'Italia, nessuno degli uomini politici più rappresentativi sfugga alle sue responsabilità, ma tutti assumano la propria parte, impegnando il loro nome ed il loro avvenire politico».

Il *Popolo Romano* scrive: «L'opinione pubblica sarà lieta di questo costituzionale intervento della Corona, la quale chiama a consiglio gli ex-capi di Governo ed i rappresentanti di tutti i partiti del Paese, e le Autorità militari, perchè evidentemente vi sono situazioni per le quali, non potendosi chiedere anticipato consenso a tutto il Parlamento, occorre che il Governo e la Corona siano confortati dal giudizio di coloro che rappresentano le forze vive del Paese e del Parlamento. Esistono poi casi speciali, in cui il Governo non può da solo affrontare le responsabilità, nè può la Corona decidere senza avere quella facoltà che lo Statuto le affida, intese le varie correnti di opinione che in un modo o nell'altro giungono dal Paese fino alle aule parlamentari. Noi osiamo sperare che la riunione del 25 sarà degna dell'Italia e dei suoi destini, che nessuna animosità personale, che nessun dissidio di parte dividerà coloro i quali debbono esaminare i problemi sottoposti dalla Corona alla loro attenzione soltanto dal punto di vista dei più sacri interessi della Patria. Una decisione che non fosse conforme al sentimento delle masse, le quali sono rappresentate non solo in Parlamento, ma anche nell'Esercito e nell'Armata, sarebbe un gravissimo errore politico, che costituirebbe danno enorme all'Italia e non gioverebbe alle istituzioni. Una decisione quale il Paese attende dovrebbe però essere presa con piena concordia di intenti, per sostenere efficacemente il Governo nel suo difficile compito nazionale».

L'*Avanti!* pubblica: «In tutte le organizzazioni operaie si nota un vivo fermento dovuto agli avvenimenti odierni. L'enorme e sempre crescente costo della vita, l'esorbitante disoccupazione, che angustia l'anima del proletariato, le nostre organizzazioni sindacali contro il rinascente spirito forcaiolo dei padroni, sono elementi che stringono sempre più tenacemente le classi lavoratrici in un solo fascio d'azione. E dal momento che la parte nazionalista ha spezzato il freno della disciplina e della legalità, i lavoratori non intendono affatto essere sopraffatti e tanto meno governati da una eventuale dittatura militare. L'esercito è, nella più grande e vigorosa maggioranza, costituito da lavoratori. Saranno ora questi lavoratori tanto minchioni da prestarsi alla restaurazione di un sistema di violenza e di reazione militarista? No, assolutamente no. Le organizzazioni operaie, dopo aver tanto lottato per mantenersi in vita durante la guerra, ora che hanno ripreso novella forza, sentono il dovere imperioso di orientarsi verso le maggiori conquiste di classe e vagheggiano l'ora decisiva che segnerà il trionfo del comunismo. Quest'ora decisiva è ancora lontana? No, è più prossima di quanto si possa credere. Legittimo è quindi il fermento che si riscontra in questi giorni nella massa operaia organizzata, che è pronta a seguire come un solo uomo la tattica e l'azione che saranno per decidere in proposito il partito socialista e la Confederazione generale del lavoro».

L'atteggiamento degli industriali metallurgici e le nuove trattative

Roma, 23, notte.

Sulle ragioni della interruzione delle trattative per la composizione dello sciopero dei metallurgici, *Il Tempo* scrive: «Gli industriali avrebbero proposto una sistemazione dei salari diversa da quella del concordato di Torino, e sulla quale si era, d'altra parte, discusso per il passato; e ciò per tenere conto delle diverse condizioni delle varie branche dell'industria metallurgica, e per non costringere alcuni industriali a concessioni elevate. Gli operai hanno acceduto a quella richiesta, pur di facilitare l'accordo. Quando però si è trattato di discutere dell'applicazione del nuovo sistema, gli industriali avrebbero fatto proposte, per una parte degli stabilimenti, superiori a quelle precedenti; e per l'altra parte invece inferiori, fino a L. 1,50 al giorno per ogni operaio. In questi giorni si discusse a lungo sulle cifre senza raggiungere un risultato positivo. Ieri mattina i rappresentanti degli operai avevano sollecitato una soluzione, e avrebbero fatto proposte che segnerebbero una sensibile diminuzione su quelle pre-sciopero. Ma gli industriali si sarebbero mantenuti sulla loro posizione. Un rappresentante degli operai faceva osservare, non senza amarezza, che gli industriali, dopo avere portato per le lunghe le trattative, e fatto perdere settimane di tempo, ad operai e ministri, si sono recati a Milano, dove hanno fatto pubblicare dai giornali che la loro assemblea aveva loro conferito il mandato di fiducia per conchiudere; ed essi invece sono ritornati limitandosi a ripresentare proposte equivalenti nella loro sostanza a quelle ripetutamente respinte.

Stamane, i rappresentanti degli operai e degli industriali, sono stati invitati al Ministero dell'Interno dall'on. Nitti, che voleva tentare un'ultima via conciliante per risolvere lo sciopero metallurgico. Il Presidente del Consiglio ha ripetuto le esortazioni perchè le parti trovassero un'equa via di soluzione in questo lungo conflitto. A tale scopo ha prospettato la possibilità di sottomettere ad una Commissione arbitrale le differenze economiche che ancora dividono le parti. I rappresentanti degli operai hanno dichiarato di essere disposti ad accettare un arbitrato, pur affermando che avrebbero preferito un concordato direttamente; hanno aggiunto che accettavano la proposta dell'on. Nitti, a patto che la ripresa del lavoro si effettuasse alle ultime condizioni offerte dagli industriali, e che l'arbitraggio dovesse decidere soltanto della rimanente richiesta degli operai, tenendo conto di tutti gli elementi della vertenza, compreso il concordato già stipulato in Italia. Gli industriali hanno invece fatto riserve sulla proposta dell'arbitrato, insistendo sulla impossibilità di affidare ad un terzo giudice elementi di cui possono essere giudici esclusivamente loro. Hanno concluso col rimandare la risposta a dopo consultazione dei colleghi.

Al Ministero dell'Industria si sono riuniti di nuovo le due Commissioni nel pomeriggio di oggi. Prima di passare alla fissazione dei limiti sui quali dovrà eventualmente giudicare la Commissione arbitrale per rendere a questa il compito più sollecito e facile, si è creduto opportuno di tentare di eliminare ogni divergenza di carattere secondario per ridurre la controversia alla sola questione di massima della sistemazione dei salari. Sono stati quindi argomento di discussione: le ore straordinarie, effettive e notturne; la base della convenzione dell'indennità caro-viveri; i minimi dei salari dei manovali. Durante questa riunione è stato più volte accennato alla possibilità di un accordo diretto, sul quale però i rappresentanti nutrono scarse speranze.

Nella riunione di domattina sarà affrontata la questione principale, e nella giornata di domani si avrà la soluzione diretta o l'arbitrato.

Chiusura dei Congressi democratico e riformista

Roma, 23, notte.

Nell'ultima seduta del Congresso del partito democratico costituzionale, presieduta alternativamente dai commendatori Vanni e Trompeo, si è discusso dapprima sul tema: «Statuto ed organizzazione del partito», approvandosi il seguente ordine del giorno: «Il terzo Congresso nazionale del P. D. C. determina che siano organi del partito: a) la Direzione centrale; b) il gruppo parlamentare; c) le Sezioni; d) le Federazioni regionali di Sezioni, ed elegge la Direzione centrale, composta di un presidente, due vice-presidenti, 15 consiglieri e 4 supplenti».

Si procedette quindi alla nomina della nuova Direzione del partito, che risultò così composta: presidente Vanni; vice-presidenti Trompeo e Serena; segretario politico Raimondo Ottorino.

Si riprese quindi lo svolgimento dell'ultimo tema, relativo alla finanza di Stato ed alla finanza locale, approvando il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, ritenuto che improrogabili necessità dell'Erario impongono che il problema tributario venga affrontato ed applicato nella sua integrità, anche per affermare l'indipendenza finanziaria della Nazione, esprime il voto che attraverso alla riforma tributaria tutte le attività patrimoniali ed economiche della Nazione, niuna esclusa, vengano chiamate a contribuire sul fondamento dei concetti seguenti: a) progressione sensibile e crescente per le grandi fortune, specie per quelle accumulate in conseguenza della guerra, ed accumulate non col frutto del proprio lavoro, ma sul margine del lavoro altrui; b) legislatura tributaria, che miri a stabilire fra le varie classi sociali l'equilibrio economico, che in conseguenza della guerra venne maggiormente perturbato, specialmente a danno delle classi professionali e lavoratrici, nonchè di talune speciali industrie e forme di produzione e di patrimonio; c) incoraggiamento delle energie produttive, che sono le vere fonti della ricchezza, dando al capitale che vi si impiega quella tranquillità e sicurezza tanto necessarie e stimolanti le utili e feconde iniziative».

Così furono esauriti i lavori del Congresso.

Nella seduta odierna del Congresso dell'Unione Socialista Italiana, dopo alcune discussioni, venne approvato un ordine del giorno nel quale si afferma la socializzazione dei mezzi di produzione, di scambi attraverso la piena applicazione della lotta di classe, come base programmatica del partito, e la statizzazione e municipalizzazione dei servizi pubblici. Circa l'azione parlamentare riferisce il prof. Meoni, e si approva un ordine del giorno col quale si afferma la disciplina del gruppo parlamentare, il quale svolge la sua azione particolarmente sui deliberati del Congresso. Il Congresso si chiude con un discorso dell'on. Berenini, che ha concluso col grido: «Viva la Patria! Viva il socialismo! Viva Fiume italiana!».

Le truppe di Denikin congiunte a quelle polacche

Varsavia, 23.

Giunge notizia che le truppe del generale Denikin si sono congiunte con quelle polacche presso Korostand. (Stefani).

La requisitoria dello storico Goos

contro i provocatori dell'"illusione tremenda,,

La prova della premeditazione austriaca — Le relazioni di Vienna con Roma prima della conflagrazione — Attacchi a Berchold

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

I giornali tedeschi e viennesi sono inondati di lunghissimi squarci del libro di Goos, sulle origini della guerra. Le nuove rivelazioni, tratte dagli archivi delle ex-Monarchie danubiane, appassionano vivamente l'opinione pubblica della giovane Repubblica. La stampa tedesca ne è soprattutto impressionata. A Berlino si comincia a dare alle rivelazioni un'importanza veramente eccezionale. Di tanto sono diminuite le responsabilità del Governo imperiale tedesco, quanto sono aumentate quelle del Gabinetto di Vienna, e si vede quindi al mondo una rettifica della sua sentenza di condanna. E' certo che dai documenti riferiti in questo Libro nostro appare chiaro come nella compilazione della Nota di ultimatum alla Serbia il Gabinetto di Berlino non abbia avuto nessuna influenza, e che anzi il conte Berchold ha sempre fatto tutto il possibile per sottrarsi alle pressioni conciliative del Gabinetto di Berlino. A tale scopo non ha avuto nessun riguardo ricorrendo persino alla falsificazione di telegrammi e di altre comunicazioni ufficiali. Ieri vi ho dato il riassunto conciso di tutto il libro. Il sistema seguito dal Gabinetto di Vienna consisteva nel far apparire come maggiormente responsabile l'alleata di Berlino.

Italia e Germania davanti al fatto compiuto

Ciò che interessa ora particolarmente il pubblico sono i documenti che si riferiscono ai critici giorni del luglio del 1914, e la rattilenza con cui il Berchold, da principio, cercava di nascondere alle sue Alleate, Germania ed Italia, l'impresa contro la Serbia, cosicchè, come accennavo ieri, tanto Berlino come Roma furono poste — dalla Nota alla Serbia del 23 luglio — quasi davanti al fatto compiuto. Il 26 luglio l'ambasciatore tedesco a Vienna, sir Tcarski, dichiarava che a Berlino si era preoccupati circa il contegno dell'Italia. Nei circoli più vicini al ministro Di San Giuliano si affermava che l'Austria-Ungheria avanzava pretese esagerate. Non si sarebbe perciò potuto contare sull'appoggio dell'Italia. Il ministro degli esteri tedesco, conte Jagow, consigliò allora urgentemente al Gabinetto di Vienna di mettersi, prima di ogni cosa, d'accordo con Roma. Berchold si mostrò abbastanza seccato di questa ammonizione, tanto più che aveva saputo che all'Italia erano già pervenute informazioni precise sulla sua azione decisiva, ma pensava che queste informazioni non potevano provenire da Vienna. L'assicurazione di sir Tcarski che neppure da Berlino si era informata l'Italia, fece pensare a Berchold che forse Bülow si era lasciato andare a qualche confidenza. Ciò lo turbava, perchè comprendeva ormai che l'Italia avrebbe fatto tutto il possibile per mettere il bastone nelle ruote a Vienna.

La violenza contro la Serbia preventivamente deplorata da Di San Giuliano.

Berchold assicurò allora che Roma sarebbe stata informata dal gabinetto austro-ungarico della nota alla Serbia un giorno prima di tutti gli altri Gabinetti. Questo sarebbe sembrato assolutamente sufficiente di fronte ad un alleato poco fidato. Circa l'eventuale domanda di compensi dell'Italia sulla base dell'articolo 7 del Trattato di alleanza, Berchold dichiarò che esso non aveva alcun valore perchè l'Austria-Ungheria non intendeva annettersi del territorio serbo. L'ambasciatore austriaco a Roma, Von Merey, ricevette quindi istruzioni di dichiarare al ministro italiano, on. Di San Giuliano, che l'articolo 7 non aveva ragione di entrare in vigore quando si trattasse di occupazioni transitorie di territori. D'altra parte ciò sembrava opportuno anche per evitare una discussione sull'argomento, basandosi sul fatto che sarebbe stato impossibile ad una parte di convincere l'altra della bontà della propria interpretazione. Il giorno 21 l'Ambasciatore Von Merey ebbe infatti occasione di parlare all'on. Di San Giuliano. Quest'ultimo dichiarò, tra l'altro, che la Monarchia non avrebbe potuto addivenire ad una intesa colla Serbia per mezzo della violenza, ma soltanto per mezzo di uno spirito conciliativo, come già era riuscito all'Austria coi tedeschi ed i polacchi. L'Italia desiderava che l'Austria-Ungheria fosse così come era senza altri ampliamenti territoriali. Ogni ampliamento di territorio doveva essere considerato dall'Italia come dannoso ai propri interessi. La dichiarazione che l'Austria-Ungheria non voleva annettersi alcun territorio venne accolta con soddisfazione dal marchese di San Giuliano. L'altra dichiarazione che la Monarchia non pensava ad alcun attacco del Lovtcen, fu accolta con certa malignità. In generale lo on. Di San Giuliano dichiarò che egli intendeva appoggiare l'Austria-Ungheria se le pretese austriache contro la Serbia non fossero state troppo esagerate. In caso contrario avrebbe avuto tutto il paese contro di sè perchè non si tralasciava occasione per manifestare i propri sentimenti irredentisti. Von Merey ebbe poi incarico dall'on. Di San Giuliano di fare conoscere al Governo austriaco che l'Italia considerava l'Austria-Ungheria come un baluardo contro lo slavismo, ma non l'appoggiava in alcun modo nella sua difesa. Le relazioni tra Roma e Vienna in tutto il critico periodo prima della catastrofe della lotta erano palesemente perseguitate da una sorte maligna.

L'ambasciatore Merey era incaricato di comunicare il contenuto della Nota al Gabinetto italiano un giorno prima che agli altri Gabinetti. Ma il 22 luglio venne informato che la Nota sarebbe stata consegnata la mattina del 23, mentre egli doveva consegnarla ufficialmente al Gabinetto italiano soltanto il giorno 24. Anche la comunicazione preventiva della Nota doveva avvenire soltanto nella notte del 24 perchè Vienna voleva evitare che ancora nello stesso giorno Pietrogrado fosse informato da Roma. La conclusione fu che l'on. Di San Giuliano venne informato del contenuto della Nota il 23, il giorno stesso in cui la Nota veniva consegnata a Belgrado. Ancora il giorno 21 il conte Berchold inviava all'ambasciatore Merey un lungo rapporto nel quale spiegava la propria politica, osservando che l'ambasciatore aveva un compito certamente non facile, cioè quello di rassicurare il Governo italiano dalla parte della Monarchia. L'ambasciatore doveva di fronte all'Italia fare valere l'alleanza e l'accordo albanese e perciò non si riferiva all'art. 7 del compensi, fare si che l'Italia si accontentasse delle note dell'Egeo. Un'azione dell'Italia contro Valona, nella quale si era parlato negli ultimi tempi, avrebbe provocato nella Monarchia le più penose impressioni. Essa avrebbe portato a gravi complicazioni rendendo nullo l'accordo sulle questioni albanesi. La richiesta dell'Italia a compensi sarebbe stata vana e sarebbe stato un esperimento pericoloso che bisognava lasciar cadere. La Nota venne quindi consegnata ufficialmente il 24 luglio, alle ore 11,30, al segretario generale De Martino nell'assenza dell'on. Di San Giuliano. Appena letta De Martino esclamò: «Parecchi siamo giunti ad una svolta decisiva». Il giorno 25 seguì la dichiarazione dell'ambasciatore italiano a Vienna, duca D'Avarna, nella quale il Governo italiano, nel caso di una complicazione guerresca, si riservava il diritto a compensi in base all'art. 7 del Trattato di alleanza.

I primi rilievi

Vi ho detto che la stampa tedesca commenta lungamente queste nuove dichiarazioni dalle quali si spera che la Germania esca avvantaggiata. Ma perchè si è atteso tanto prima di dire tutta la verità? Questa è la domanda che i giornali tedeschi si rivolgono ed ansiosi cercano di trovare una spiegazione plausibile.

La «Frankfurter Zeitung» così scrive: «Il problema delle responsabilità della guerra che dal giorno in cui essa scoppiò sino a quando andò a finire così dolorosamente per noi, mise in movimento continuo di penne a questo scopo delegate e non delegate, viene messo completamente in nuova luce dopo la pubblicazione della relazione stessa sugli avvenimenti del dottor Goos, dietro mandato del Ministero degli esteri viennese.

Di fronte all'importanza di queste dichiarazioni appoggiate da atti ufficiali, tutto ciò che si è ancora detto o scritto perde ogni significato e si manifesta come un errore provocato dalla ignoranza dei veri precedenti storici. Una cosa emerge indiscutibile ed indubbia da questo documento, cioè la deliberata volontà di guerra del Governo austriaco di allora e della sua guida, il conte Berchtold, al quale si deve ...

delle altre Potenze per scongiurare all'ultimo momento la grande sciagura rimasero vani ed infine in tutta la sua tragica mostruosità, la debolezza e la incapacità del Governo tedesco che si lasciò trascinare nella guerra contro la sua stessa volontà e la persuasione di non essere seguito dall'alleato minore, il che avrebbe poi avuto così tragiche conseguenze per il popolo tedesco. Cosciente e meditata era la politica di perfidia che la diplomazia imperiale e reale aveva inaugurato nelle sue grandi linee inosservate dell'assassinio dell'arciduca Ereditario per risolvere il conflitto in una guerra contro la Serbia. Con tutte le malignità e gli intrighi della vecchia scuola essa seppe asservire ai suoi scopi la Germania e servirsi dei suoi chimerici e indiscutibili ideali di politica mondiale per muovere tutta la sua macchina. Con una raffinatezza che cerca invano l'uguale nella storia del mondo, il conte Berchold infine compì la sua opera rovesciando dalla sua persona sulla Germania ogni sospetto che egli aveva coscientemente guidato il suo paese alla guerra, perchè persino nel trattato di pace la Germania scontasse la pena di questa colpa, che era invece tutta sua.

All'interno ed all'estero questo documento di Goos non mancherà di fare enorme impressione. In egual caso la responsabilità del Governo tedesco di allora si ingrandirà ancora dinanzi agli occhi dei suoi concittadini. Mai un popolo fu trascinato alla guerra con tanta leggerezza, precipitazione ed ignoranza della situazione politica mondiale come toccò al popolo tedesco che oggi, nella rovina e nella sconfitta, sconta la frivola leggerezza e la debolezza mentale del suo Cancelliere. Questa è l'impressione che si ricava subito dall'opera del dottor Goos. Rimane soltanto la domanda: «Come mai questa pubblicazione è stata fatta soltanto oggi? E' possibile che a Berlino si sia giunti tanto avanti nella considerazione verso l'Alleato, come suppone la «Kreutz Zeitung», da tollerare che non solo durante la guerra, ma anche durante tutto il tempo delle trattative di pace la Germania odiassero su di sè l'odio implacabile dei nemici?».

Colpa chiara e grave

Il «Berliner Tageblatt» scrive che la colpa dell'Austria nella dichiarazione di guerra appare qui in una misura e chiarezza quali mai sino ad ora si era sospettato. Ma sul Governo tedesco ricade un peso ed una responsabilità uguali. Dall'esposizione del dottor Goos risulta che l'antico nostro Governo, il Kaiser compreso, assicurò dal suo completo appoggio l'Austria-Ungheria con una incomprensibile mancanza di senso di responsabilità e con una leggerezza veramente sorprendente. Ora, finalmente si comprende come i fieri rimproveri rivolti dall'Intesa alla Germania anche durante le trattative di pace si basavano sull'affermazione che la responsabilità della guerra gravasse sulla sola Germania. Il Governo ha indubbiamente creduto di dover tacere queste gravi constatazioni per non cadere diplomaticamente durante le trattative sulle spalle dell'Austria-Ungheria. Oggi, invece, questa preoccupazione non ha più ragione di essere.

La Deutsche Allgemeine Zeitung trae dall'esposizione fatta la conclusione che essendo ormai assodato che la responsabilità della Germania deve riferirsi soltanto alla sua debolezza nella politica di alleanza, va da sè che anche il terribile verdetto pronunziato contro di lei dal mondo erroneamente informato deve essere sottoposto ad una completa revisione. La Vossische Zeitung constata come fosse storicamente esatto che nessuno spirito particolare verso la guerra fosse stato dato dalla Germania durante tutta quella èra di sogno e di smarrimento che precedette lo scoppio del conflitto, e come fosse esatto che la Germania facesse all'ultimo momento i più seri tentativi per arginare la volontà di guerra dell'Austria ormai indubbiamente chiara.

Ma, per contro, la relazione viennese dimostra purtroppo anche che fu proprio l'assoluta mancanza di iniziativa nella politica del Governo tedesco a spingere gli statisti austriaci «criminali e folli» verso l'illusione tremenda della guerra. Risulta chiaro come la Germania, colla più assoluta ignoranza della Nota e delle forze in giuoco nella politica mondiale, abbia potuto assumere da sè la corresponsabilità della colpa per bocca di quello stesso Berchtold che era l'unico e vero autore di tutto. Il Vorwaerts, dopo aver affermato che la guerra fu premeditata dal Gabinetto austriaco e che gli uomini di Stato tedeschi fecero la figura di fantocci incoscienti, dice che per così dire era un atto di cortesia internazionale che l'Intesa dichiarasse i nostri governanti unici responsabili della guerra. La storia conosce gli uomini che hanno voluto e permesso la guerra e se che il suo giudizio su Guglielmo II ed i suoi consiglieri sarà grave e schiacciante. Schiacciante per lui più che per i suoi ministri perchè gli uomini di Stato tedeschi erano delle nullità assolute. Nel momento in cui si decidevano i destini del mondo di essi, a cui era affidata una popolazione la più grande, la più virtuosa, la più brava del mondo, hanno sostenuto una parte compassionevole. L'avere sopportato l'incapacità a governare degli Hohenzollern per trent'anni, questa è la nostra colpa che ora scontiamo amaramente. Il giornale Taegliche Rundschau afferma che persino la politica di sir Edward Grey, dipinta sino ad oggi come diabolicamente perfida, diventa candida come l'innocenza di fronte alla rivelazione degli intrighi e dei falsi del conte Berchtold e dei suoi aiutanti. A protestare insorge anche l'organo dei conservatori, la Kreutz Zeitung. La stampa viennese non può fare altro che constatare il fatto. L'Arbeiter Zeitung maledice la memoria dei colpevoli vivi o morti che siano. La Bandiera Rossa trae dai documenti spunti di propaganda socialista. Solo la Neue Freie Presse trova strano, per non dire delittuoso, che il Governo abbia permesso questa pubblicazione nel momento in cui l'Austria, e specialmente Vienna, sono senza carbone, senza viveri e senza denari ed hanno bisogno più che mai dell'aiuto del mondo.

F. G.

Cronache fiumane

(Dal nostro inviato speciale)

D'Annunzio pensa ad occupare Abbazia e Volosca

Fiume, 21.

La cerimonia del 20 settembre si è conclusa con una dimostrazione popolare. Colonne di popolo, dopo aver assistito allo sfilamento delle milizie volontarie di Fiume si sono avviate verso il palazzo del governatore per testimoniargli la gratitudine della città per gli atti compiuti onde si realizzino i voti dei fiumani. Al popolo si sono uniti soldati e marinai, desiderosi di fare al loro comandante un particolare atto di omaggio. Bandiere su bandiere, sfilarono e si ammassarono in via Trenta Ottobre. D'Annunzio parlò dal balcone del palazzo. Parlò prima di lui Marinetti, che da due giorni si trova a Fiume e tutta la riempie con la sua effervescenza. Il governatore si limitò a ripetere le affermazioni già fatte durante la giornata. Aggiunse solo che con Fiume il territorio ed il porto, i fiumani e l'esercito liberatore attendono sia riconosciuta italiana anche la ferrovia. Il corteo si è quindi sciolto, ma si sono immediatamente formati altri cortei di piccoli cortei capitanati da ufficiali degli arditi e dei granatieri, che percorsero la città cantando e che non si dispersero che a notte inoltrata.

Per la continuità territoriale

Stamane, giorno festivo, la città presenta la consueta fisionomia. I negozi sono chiusi, ed una grande animazione si è per le strade. Si parla della festa nazionale, si esalta la grandiosità della manifestazione, si commentano i discorsi del governatore, i commenti sulle dichiarazioni fatte da D'Annunzio, circa i desiderata della popolazione fiumana, si incrociano con i commenti alle notizie che pubblicano i giornali giunti qui stamane e sulle informazioni che si hanno circa il nuovo convegno di Parigi. «A Parigi — si dice — è stato stabilito di dichiarare l'annessione di Fiume all'Italia, ma non si parla della continuità territoriale e si accenna assai vagamente alla questione del porto. Ora le tre questioni sono inscindibili. Che Fiume sia dichiarata città italiana, sta bene, ma deve pure essere sancito che non esiste discontinuità territoriale, che del porto possono disporne i fiumani come meglio loro talenta, liberi di contrarre, con le popolazioni del retroterra, quegli impegni che essi crederanno confacenti ai loro interessi. Per quanto riguarda la continuità territoriale nessuna transazione è possibile. Fiume deve essere italiana ed unita all'Italia; alcuno Stato cuscinetto. Di Stato cuscinetto si potrà parlare, se del caso, per l'oltre Fiume».

E' stato interrogato in proposito il governatore, e, secondo le mie informazioni, egli avrebbe dichiarato che le milizie volontarie non si muoveranno da Fiume se le questioni non saranno risolte come egli ha precisato ieri. Ed avrebbe anche aggiunto: «Si verrà forse all'abbandono di Volosca ed Abbazia, le sole truppe occuperanno le due zone pronte a contenderle a qualunque esercito siano affidate in custodia».

Una signora torinese

La cronaca d'oggi non reca ancora grandi novità. E' giunta ieri da Torino una signora, Matilde Billia, figlia del noto professore, ed il suo arrivo ha destato particolare clamore per il fatto che essa riuscì a raggiungere Fiume superando difficoltà gravissime. E' partita da Pola sola ed a piedi ha raggiunto Fiume. Ha camminato per più di diciotto ore, superando sessanta chilometri di zona montagnosa. La giovane signora Billia è stata molto festeggiata, ma non si consiglia ad altre signore italiane di seguirne l'esempio. Non per le difficoltà che dovrebbero superare, ma perchè a Fiume ci siamo già in troppi. D'Annunzio, stanco di dichiarare che degli uomini ne ha fin troppi, ha dato ordine ai soldati ed ai volontari che guardano la linea di blocco, blocco che si va facendo sempre più saldo di respingere quanti militari e volontari si presentano e prima di voler attenersi ai suoi ordini. Dei soldati ce n'è a sufficienza; i curiosi è opportuno stiano lontani.

Un altro motivo della cronaca odierna è dato dalla mancanza di latte. I croati di Sussak stamane hanno impedito ai loro compagni di portare il latte a Fiume, e si corre il rischio di avere i malati senza latte. La situazione è intollerabile.

Si sta pensando ad una forma di coercizione. Se i croati persistono nel loro divieto, si minaccia di portare a Sussak tutti gli ammalati croati, sloveni e serbi che sono ricoverati nella città. Rappresentano il 90 per cento. Basterà la minaccia per farli mutare d'opinione.

L'assalto al bragozzo

Come accade ogni giorno, anche ieri sono giunti dei volontari e altri ne sono annunziati oggi in arrivo. Volontari di Ancona sono sbarcati ieri, a tarda sera, dopo un viaggio pieno di avventure. Partirono dalla loro città in barca, in alto mare trovarono un bragozzo, che filava non si sa bene verso quale porto. Lo fermarono, salirono a bordo e quando ebbero assicurata l'ospitalità... pregarono il comandante di mettersi... a loro disposizione. Il capitano sollevò qualche protesta, fece presente qualche eccezione, ma, poi, constatato che aveva a che fare con persone decise a tutto pur di raggiungere il prefisso intento, fece rotta per Fiume. Ed ebbe accoglienze tali che si dichiarò lieto del viaggio compiuto.

Sessanta ufficiali, non sappiamo ancora di quale Brigata, sono giunti stamane in città ed hanno annunziato l'arrivo di due compagnie di una nuova Brigata. Il maggiore dei granatieri Reina, che ha l'incarico di pensare agli alloggiamenti, dichiara che, se si presenteranno nuovi contingenti, li farà accampare, perchè non ci sono più locali disponibili.

L'ammiraglio Casanova, messo agli arresti dal Governatore perchè tentò allontanare da Fiume la «Dante», il «Mirabello», l'«Alba» e il «Nullo», dopo cinque giorni di prigionia lascia oggi Fiume. A Gabriele D'Annunzio è stato oggi consegnato un telegramma del generale Badoglio, inteso a risolvere la situazione dell'ammiraglio Casanova. Il telegramma diretto all'ammiraglio Nunes Franco, dice: «12 E. Prego comunicare S. E. Casanova che se lasciato libero senza condizione si consideri esonerato comando navale Fiume e ritorni Venezia recandosi Abbazia presso Comando XXVI Corpo Armata. La S. V. dal [illegible] di Comando su «Dante» con onori dovuti al grado ma senza salva artiglieria comunicando insegna di V. A. Casanova quando egli sarà fuori del territorio di Fiume. — Generale Badoglio».

D'Annunzio non ha messo per l'allontanamento da Fiume dell'ammiraglio Casanova alcuna condizione, e l'ammiraglio quindi se ne va. Non deve però trattenersi nè cogli ufficiali nè con i marinai che si trovano a Fiume. In questi giorni non gli era stato concesso che di fare delle brevi passeggiate e con la scorta, d'onore.

I bersaglieri in ginocchio

L'incidente dei bersaglieri, a cui D'Annunzio ha accennato nel discorso di ieri — bersaglieri che mancarono al loro dovere — così viene illustrato. Un centinaio di bersaglieri avevano varcato la linea d'armistizio, decisi a passare tra le milizie fiumane. Un capitano si pose ad inseguirli, minacciando pene gravi se non tornavano al loro reparto. Bersaglieri e capitano pervennero al Comando e vennero ricevuti da D'Annunzio. Non appena i soldati si trovarono di fronte al Governatore, si buttarono in ginocchio e supplicarono di essere accolti tra le milizie fiumane. D'Annunzio, commosso, si tenne anch'egli ginocchioni, e per qualche momento tutti restarono in silenzio. Il silenzio venne rotto dal poeta che disse ai bersaglieri di alzarsi: «Io non posso alzarmi prima di voi, perchè dell'impresa voi siete più degni di me». I soldati restarono in Fiume, il capitano venne allontanato.

Nel palazzo del Governatore

Il movimento è continuo in tutte le parti della città, anche nel porto, per quanto sia tratti di un'attività portuale del tutto eccezionale. Dove però tutta la vita di Fiume in questi giorni si concentra è in piazza Dante, ove la gente staziona, in attesa di novità, e intorno al palazzo del governatore, ove si accentrano tutti i comandi, e ove vengono accompagnati quanti qui giungono. D'Annunzio ha scelto come suo ufficio una delle sale superiori del palazzo del Governatorato. Chiuso nella sua stanza, — non lo si vede quasi mai, — redige proclami, stende ordini, prepara disposizioni. Scrive nella notte e le ore del giorno le consacra a ricevere quanti desiderano presentarsi a lui.

Il palazzo del governatore è vigilato dagli arditi. Gli arditi formano la guardia della città, costituiscono la scorta d'onore del governatore. Alla sommità delle gradinate che mettono sul piazzale del palazzo, si incontrano arditi con le baionette inastate; ai lati delle porte altri arditi di sentinella. Non si entra se non dopo essere stati riconosciuti, ma il farsi riconoscere non è difficile. Tutti gli ufficiali hanno diritto di entrare. I giornalisti hanno libero ingresso. Quanti dichiarano di voler presentarsi al comandante vengono introdotti. Il salone è... una sala di conversazione. Gli ufficiali del Comando ricevono e sbrigano in esso parte del loro compiti, passando di continuo dall'uno all'altro ufficio, da quello del Capo di Stato Maggiore a quello della Divisione marinara, dall'ufficio stampa all'ufficio gabinetto; i giornalisti, ai quali è stata riservata parte del salone, distruggono se stessi e gli altri, interessandosi di tutto, ma particolarmente della possibilità di avere un mezzo per inviare notizie al proprio giornale. La posta arriva a Fiume, si può dire, quasi regolarmente, ma, quanto a partire, parte quando può e come può. Il blocco è stato tolto, ma la linea di armistizio rimane guardata. Perchè una lettera possa essere inviata nell'interno del paese, occorre trovare la persona che si decida ad affrontare la linea di sbarramento. I volonterosi non mancano. La posta funziona, ma il telegrafo tace. D'Annunzio riceve ogni giorno fasci di lettere, ma ancora non ha ricevuto che pochissimi telegrammi e telegrammi nei quali non si parla dell'impresa. I giornali giungono quasi regolarmente. I soldati ricevono qualche lettera. I commercianti anche i pacchi postali.

Nel salone del governatore si raccolgono le notizie, si apprendono le novità, si fa la conoscenza con le personalità che giungono a Fiume. Ogni giorno qualche viso nuovo e qualche persona nota. Quella di ieri, per esempio, è stata la giornata di Luigi Rizzo, l'affondatore per eccellenza, e dell'on. Chiesa, ex-commissario dell'aeronautica. Luigi Rizzo, che ha la direzione del Lloyd a Venezia, è giunto a Fiume ieri mattina e si è messo a completa disposizione di D'Annunzio per i rifornimenti e le comunicazioni. Egli è stato festeggiato. Ufficiali e giornalisti si sono raccolti intorno a lui, desiderosi di sapere che cosa ha in animo di fare. Non è stato largo di promesse.

L'on. Chiesa è giunto a Fiume nella notte, dopo non poche peripezie. Alla linea d'armistizio è stato fermato, e, per raggiungere Fiume, dovette camminare tra i boschi per più di 6 ore.

GIGI MICHELOTTI.

Un nuovo scandalo parigino

Il deputato di Versailles accusato di ricatto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

Un incidente particolarmente grave si è svolto nel pomeriggio di ieri in un caffè in prossimità del Palazzo Borbone. Durante una discussione, che non ha tardato a degenerare in diverbio, un commerciante in pietre per accendisigari automatici ha accusato di ricatto un deputato per avere ricevuto da lui una certa somma di denaro, onde ottenergli un favore che sollecitava. Il deputato protestò colla massima energia. E' difficile discernere pel momento la verità fra le due versioni completamente contraddittorie. Bisogna perciò limitarsi a lasciare la parola ai due interessati.

I pacifici clienti di un caffè del Boulevard Saint-Germain, in prossimità di piazza della Concordia, erano messi nel pomeriggio di ieri in subbuglio da grida di «Al ladro! Al ladro!», lanciate da un cliente che, in un angolo del caffè, teneva stretta la mano di un altro, che a voce bassa pareva tentare di convincerlo di acquietarsi, mentre un terzo si allontanava precipitosamente. Ma il primo, sempre più esasperato, continuava a gridare: «Ha ancora mille franchi in mano! E' un deputato ricattatore!». Il padrone del caffè accorse, altri clienti si affollarono intorno al tavolo dei contendenti, finchè un agente chiamato in fretta persuase i due a recarsi dal Commissariato della Camera dei deputati. Così, seguiti da un codazzo di curiosi, i due contendenti uscirono mentre l'accusatore continuava sempre a tener stretta la mano dell'altro. Fu soltanto innanzi al funzionario che egli la lasciò libera; serrava un biglietto da mille franchi tutto sgualcito. I contendenti declinarono le loro identità; quello che teneva in mano il denaro era il professore Prat, libero docente all'Università e deputato di Versailles, appartenente al gruppo della Federazione repubblicana. L'altro era certo Gilbert, commerciante in pietre, ferro-cerium, ecc., ecc., il quale confermò innanzi al funzionario l'accusa di ricatto contro il deputato. Il commissario, dopo aver raccolte le deposizioni di entrambi, li rilasciò in libertà. Sul punto di allontanarsi il signor Gilbert rivolto verso il deputato, gli lanciò la freccia del parto: «Ed adesso la vostra rielezione è assicurata, quantunque non abbiate che degli amici!».

(A questo punto manca una parte del dispaccio, che non ci è ancora pervenuta).

La versione del Gilbert è perfettamente contraria. Non appena costituita la Società americana ed autorizzata l'importazione del ferro-cerium, ne fece venire per oltre due milioni. Ma al suo giungere in Francia la Dogana ne vietò l'introduzione. Fatte ricerche, seppe che il divieto era dovuto ad un intervento del deputato Prat presso il direttore delle Dogane. Il deputato segnalava che la merce era invece di origine austriaca. Nel frattempo lo Stern, che già si era presentato come segretario del deputato, entrò in relazione con lui e gli disse che con duemila franchi l'affare poteva accomodarsi, e che per 100 mila il deputato Prat era disposto a rinunciare alla presentazione di un progetto di legge tendente ad aumentare considerevolmente i dazi d'entrata sui minerali cerium. Il Gilbert rispose di essere pronto a pagare duemila franchi, ma che per i 100 mila desiderava riflettere. Dopo essersi recato all'Ambasciata degli Stati Uniti ed avere ottenuta dal deputato Prat una lettera, nella quale ritrattava quella che aveva prima scritta al direttore delle Dogane, il Gilbert consegnò duemila franchi allo Stern il quale, intascatene mille, cinse l'altra banconota al deputato. Fu allora che il Gilbert, non volendo essere più a lungo vittima del deputato, gli afferrò la mano. Il resto è noto. Però le parole pronunziate dal Gilbert sulla porta dell'ufficio del Commissariato fanno credere a qualcuno, ed in vi segnalo in cosa con riserva ed a semplice titolo di cronaca, che possa anche trattarsi di una montatura elettorale contro il deputato di Versailles.

Il prof. Prat, che è ora uno dei segretari della Camera, appartiene al gruppo della Federazione repubblicana, la quale siede alla Destra. Il Prat era stato eletto a primo scrutinio nel 1914, contro il deputato uscente professore Thalamas, radicale socialista, il quale aveva dovuto la sua fama e la sua elezione nel 1910 alla campagna che contro di lui avevano condotto con singolare accanimento l'Action Française ed i «camelots du Roi», impedendogli le lezioni ebdomadarie che egli teneva alla Sorbona, perchè in un suo libro critico su Giovanna d'Arco egli si era mostrato poco reverente per la popolare eroina, sino al punto di mettere in dubbio che ella avesse conservata la sua purezza sino alla morte. Il suo atteggiamento in occasione della morte di Gaston Calmette, direttore del Figaro, e quello di sua moglie, che all'indomani dell'attentato aveva scritto una lettera violentissima, inneggiante al gesto della signora Caillaux, augurandosi che trovasse ovunque imitatori, gli aveva alienato numerose simpatie, cosicchè fu battuto clamorosamente nelle elezioni avvenute due mesi dopo. Aspettiamo ora che l'Autorità giudiziaria, innanzi a cui tanto il deputato Prat, quanto il signor Gilbert hanno rispettivamente sporto querela di ricatto, abbia potuto discernere da quale lato sia la verità.

G.

SPORT

La riunione sportiva di Piatto

Biella, 23, notte.

Nei giorni 20 e 21 Settembre si sono svolte a Piatto interessanti gare sportive. Il giorno 20 ebbe luogo una corsa ciclistica alla quale parteciparono 15 corridori. La media tenuta fu superiore ai 30 km. all'ora. La vittoria arrise ancora al forte Vinelo che distaccò il gruppo di 3'. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Vinelo Angelo, dell'U. S. Biellese, alle ore 1,44; 2.o Alberto Ittidoro, della S. C. Candelo, alle ore 1,47, in gruppo con 3.o Aspromonte Pierino, dell'U. S. Cossatese, 4.o Panizzo Angelo, della S. C. Pray, 5.o Stellione Arnaldo, di Vigliano, 6.o Zignone Pierino, della S. C. Pray. Seguono nell'ordine: Comitetto, Frasso, Boetti, Garizzi, Roccia, Neggia, Busancano, Baltiero.

Alla corsa podistica svoltasi il 21, presero parte 21 corridori che tagliarono il traguardo nel seguente ordine: 1.o Barbera Pietro (Circolo Italia), 2.o Rossi Arturo (id.), 3.o Rosso Mario (Pro Cossato), 4.o Donato Augusto (U. Sport. Biellese), 5.o Tebernardi Alessandro (U. Sport. Biellese), 6.o Nava Attilio (Circolo Italia). Seguono: Zanetti, Cerico, Anselmi, Vigliani, Pella, Briano, Bertarone, Maggia, Avezzano, Bevilla, Biela, Cometo, Bianchini, Bolla, Amis, Gatti.

Alle riuscitissime manifestazioni presenziava un folto pubblico che fu largo di applausi ai partecipanti. Buona l'organizzazione.

Il doppio giro podistico di Acqui ed il debutto del F. C. Acqui

Alessandria, 23 notte.

La giovane squadra dell'«Acqui F. C.» riorganizzata e rinforzata con nuovi elementi ha iniziato la stagione calcistica con un interessante match colla «Fieri Club» di Genova, durante la partita è emersa la notevole superiorità dell'Acqui che ha segnato cinque goals nel primo tempo ed uno nella ripresa; il Genova uno a riaccio, nei novanta minuti di gioco a segnare un sol goal. In pari tempo si è svolto il doppio giro di Acqui con la partecipazione del campione italiano Pagliani il quale ha ottenuto nell'aspettativa tutti i concorrenti arrivando primo come ha voluto. Ecco i risultati ufficiali: 1.o Pagliani Armando dell'Unione Sportiva Milanese; 2.o Marchese Giuseppe, idem dell'Unione Sportiva Milanese; 3.o Andreoli Ernesto di Torino; 4.o Bargagi Angelo; 5.o Rizzoglio Giovanni. Secondo altri in tempo inferiore. Molto pubblico ha assistito all'interessante gara durante l'intero percorso lunga l'organizzazione della locale Società Sportiva «La Bagni».

Torneo di foot-ball a Canelli

S. Stefano Belbo, 23.

Nella vicina Canelli, alla presenza di numeroso pubblico, cinque squadre scesero in campo per disputare la grande coppa, dono dell'avv. conte Zoppi di Canelli. Matches interessanti ed applauditi.

Ecco il dettaglio delle gare: «U. S. Santostefanese» batte «Ardita» di Nizza Monferrato, 3 a 1. Squadra vincente: Sacco, Cugnasco I e Fin Sotto, Bona, Pavese (capi.), Viriotti, Ferro, Pasquali, Cugnasco II e Bernardi. — «Brigata Parma» di Torino, batte «Juventus» di Nizza Monferrato, 2 a 1. — «Praeclara» di Canelli batte «U. S. Santostefanese» 3 a 1. Squadra vincente: Bielli, Bosca, Canaparo II, Aurelio, Ometto, Trinchero, Cauggero I, Gancia, Donati (capi.), Gani e Zoppi II. La finale per la disputa della coppa che doveva svolgersi tra le squadre vincenti «Brigata Parma» e «Praeclara» venne rimandata causa il cattivo tempo.

REATI E PENE

I borsaiuoli

(Tribunale Penale di Torino)

Dei veterani, ieri, sul banco d'accusa. Un vecchio di 78 anni, che conta nella sua carriera penale ben ventinove condanne, quasi tutte per borseggio, ricompare dinanzi ai giudici con aspetto venerando per la lunga barba bianca e il contegno grave, imputato di una sequela di borseggi tentati e compiuti felicemente colla complicità di un compare, tale Dovis Giuseppe. Ben si difende, affermando la sua incapacità ormai alle sue consuete imprese, perchè le mani gli tremano per la vecchiezza e più non sono agili e pronte a introdursi furtive nelle tasche altrui. Ma il Tribunale seduta stante ordina una perizia sulle mani del vecchio briccone, e si convince che esse sono ancora atte a quelle certe operazioni cui con tanto successo nel passato erano da lui date. Ond'è che il Tribunale, ritenuta la capacità fisica del Pagliero Giovanni, non dubitò, per il suo certellino penale, a ritenere provata anche la capacità morale, e pei delitti ascrittigli lo condannò a 3 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza. Il compare veniva condannato ad un anno della stessa pena (Difesa: avvocati Bevinetto e Giacca).

Pure colla raccomandazione di un certellino penale recante ventotto condanne, il borsaiuolo Luigi Ceruti si presentava ai giudici per rispondere del reato di aver tentato a Porta Palazzo di carpire il portafogli contenente 312 lire alla commerciante signora Lucia Pautasso. Egli è sospettato di appartenere ad una banda di borseggiatori, che si è fatta chiamare, con grave oltraggio ad una delle più gloriose unità del nostro Esercito, la «Brigata Sassari» e che ha campo d'azione specialmente nei dintorni delle stazioni Dora e Ciriè-Lanzo. Fu condannato a 3 anni di reclusione ed un anno di vigilanza.

Difesa: avv. Leliel.

Per un borseggio appunto commesso nell'atrio della stazione della Ciriè-Lanzo, in danno del signor Giuseppe Rozzi, mentre stava allo sportello in attesa di prendere il biglietto, veniva condannato a 2 anni e mesi 6 di reclusione il borsaiuolo Rocchino Ottavio, nonostante le sue alte proteste d'innocenza e d'essere vittima d'un errore della Parte lesa (Difesa: avv. Bevinetto).

Presidente: cav. Croce; P. M.: avv. Andreani; cancelliere: De Caroli.

Il primo processo pel decreto sulla denuncia delle armi

(Tribunale Penale di Torino).

Il contadino Luigi Scagno non denunciava, a norma del decreto 3 agosto 1919 sulle armi ed esplosivi, un fucile da caccia ed un vecchio sciabolone, che aveva in casa. Pare anzi che avesse nascosto il fucile nel pagliaio. Suoi nemici con lettera anonima avvertirono i carabinieri, i quali gli fecero una perquisizione e, trovate le armi, lo trassero in arresto. Fu tradotto per direttissima dinanzi al nostro Tribunale. Duplice accusa: mancata denuncia e occultazione. Lo Scagno tentò dimostrare la sua buona fede. E' noto che, per l'art. 6 del decreto stesso, se la mancanza di dolo è provata, le gravissime pene corporali sono mutate in pene pecuniarie. Lo Scagno affermò d'essere stato male informato sulla qualità delle armi che si dovevano denunciare, d'aver creduto che, invece di denuncia, si trattasse di requisizione; di non aver nascosto il fucile nella paglia, ma essere quello il posto appunto dove consuetamente lo teneva, e cioè vicino al luogo dove dormiva. Tutte queste scuse parvero al Tribunale piuttosto far escludere, che confermare la sua buona fede. Riconosciuto colpevole, il Tribunale non potè, anche applicando il minimo della pena, non irrogargli una grave condanna, grave perchè il decreto stesso, non equo forse nell'aver uguagliate le responsabilità per mancata denuncia di esplosivi con quelle di mancata denuncia di armi da caccia o per panoplie, reca delle sanzioni rilevantissime. Lo Scagno fu condannato ad un anno e 3 mesi di detenzione.

Presidente: cav. Croce; P. M.: avv. Andreani; Difesa: avv. Bercetti; cancelliere: De Caroli.

I processi per le dimostrazioni pro Fiume

Ieri sono stati rimessi in libertà gli arrestati nelle ultime dimostrazioni per Fiume. Per la maggior parte di essi si ritenne trattarsi di semplice trasgressione all'art. 3 del noto regolamento di polizia e quindi saranno rinviati al pretore urbano per la contravvenzione. Contro quattro ufficiali, un tenente del 50 fanteria, un aspirante medico, un tenente del Genio, ed un capitano del 29.o fanteria s'istruirà procedimento normale per indagare con diligente e scrupolosa istruttoria, quali possano essere le loro responsabilità nei fatti (oltraggi e violenze) denunciati dalla Questura.

Dal caffè al Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

L'altra sera un impiegato della Fiat, un commerciante ed un geometra, dopo aver trascorso lietamente qualche ora in un caffè, giocando al bigliardo, prima di rincasare vollero bere il bicchiere della staffa al Caffè Alfieri. Ma questo era già chiuso ed il guardiano notturno, preposto alla vigilanza, era appunto alle prese con alcuni soldati che pure con prepotenza volevano entrare nel caffè. Narra il guardiano che i tre signori sopraggiunti presero le parti dei soldati, qualificandosi agenti e imponendogli di lasciar loro libero il passo. Vi fu uno scambio vivace di parole che finì coll'arresto dei tre signori, dopo essere stati accompagnati in questura. E così arrestati — in uno stato veramente pietoso di abbattimento — il commerciante, l'impiegato ed il geometra, persone dabbene e nuove agli ambienti certo poco confortevoli della giustizia, furono tradotti per direttissima dinanzi ai giudici. Protestarono con vivacità e calore la loro innocenza, asserendo di non aver preso parte alla contesa tra agente e soldati, e di non aver usato prepotenze e violenze. L'impiegato — il più abbattuto e tremante di tutti — ricordò il suo passato nell'esercito in cui seppe conquistarsi per brillantissima condotta in azioni di guerra tre medaglie d'argento al valore e dove non ebbe mai la minima punizione disciplinare. D'altra parte il guardiano notturno, specificando meglio i fatti com'erano accaduti, tolse loro ogni gravità, perchè non risultò affatto che i tre signori abbiano trasceso a oltraggi ed a violenze. Così il P. M. — tra grandi esclamazioni di gioia di signore ch'erano nel pubblico e che avevano durante il dibattimento dato sfogo, alla loro angoscia e trepidazione con forti scrosci di pianto, così da farsi richiamare dal presidente — chiedeva l'assolutoria di tutti e tre gli imputati. Il tribunale, udite anche le ragioni della difesa, pronunciò la formula d'assolutoria per non aver commessi i fatti. Impiegato, commerciante e geometra se ne andarono liberi, piangendo questa volta di consolazione e profondendosi in grandi riverenze e ringraziamenti al tribunale.

Presidente avv. Croce. — P. M. avv. Andreani — Difesa avv. M. Nasi — Canc. De Caroli.

L'oste e il contadino

(Tribunale Penale di Torino)

Il contadino Serchio Fedele ed una sua giovane compagna avevano deciso di rilevare l'osteria d'un certo Nicodemo Moris e iniziarono con questi... laboriose trattative. Intrattanto stavano a dozzina presso il Moris stesso in attesa di concludere il contratto. Essi avevano consegnati al trattore due libretti della Cassa di Risparmio per depositi di oltre tredicimila lire. Dopo alquanto tempo le trattative fallirono ed allora il Moris pretese un compenso di 800 lire per danno della mancata cessione del negozio. A questa pretesa si opposero il Serchio e la sua compagna; ed erroneamente pensando che l'oste potesse rivalersi sui libretti che aveva in deposito, una notte il Serchio li tolse dal cassetto ove erano stati dal Moris riposti. Questi, impermalito del fatto, denunciò il Serchio, accusandolo d'avergli non solo sottratti i libretti che aveva in custodia, ma anche del denaro che era nel cassetto ed una bottiglia di vino marsala. Ma all'udienza il denunciante non seppe ben precisare, nè parve molto sicuro di quanto affermava. Così il tribunale mandò il giovane contadino pienamente assolto.

Presidente avv. Croce — P. M. avv. Andreani — Difesa avv. M. Nasi — Canc. De Caroli.

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Provvedimenti municipali

Intorno al problema delle abitazioni

Nella sessione di lavori che si apre venerdì prossimo il Consiglio Comunale sarà chiamato a portare il suo esame ed, eventualmente, a dare la sua approvazione, fra altri, a due provvedimenti che hanno attinenza coll'angustiante problema delle abitazioni. Il primo di essi consiste nel Regolamento che dovrà precisare, delimitare e disciplinare l'azione che è destinato a svolgere l'« Ufficio municipale dell'abitazione » che, invocato fin dal [illegible] dalla Camera Federale degli impiegati, [illegible] tutto soltanto adesso, con deliberazione consigliare 2 luglio 1919. La Giunta propone di assegnare all'ufficio dell'abitazione i seguenti compiti:

a) raccogliere i dati relativi ai locali idonei ad uso di abitazione, disponibili per l'affitto, entro il territorio del Comune di Torino, desumendoli dalle denuncie fatte dai proprietari a norma dell'art. 16 del decreto Luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 455, o da accertamenti eseguiti direttamente;

b) indicare gratuitamente a chiunque ne faccia domanda i locali che risultano disponibili per l'affitto, entro il territorio del Comune, con quei [illegible] relativi alle condizioni dei locali stessi che siano in possesso dell'Ufficio;

c) vigilare il mercato delle abitazioni in Torino allo scopo di studiare e suggerire alle Autorità competenti i provvedimenti che meglio valgano a disciplinarlo;

d) studiare il problema delle abitazioni nei suoi vari aspetti igienico, sociale ed economico, seguendo attentamente tutto quanto in questo campo viene compiuto e proposto, sia in Italia sia all'estero, ed informarne l'Amministrazione comunale, fornendole gli elementi, i dati e i suggerimenti opportuni per l'azione da svolgere pel miglior vantaggio dei cittadini;

e) tenersi al corrente delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di locazione di case per abitazione, e fornire gratuitamente ai cittadini gli schiarimenti e informazioni in proposito;

f) redigere, ogni volta ne appaia l'utilità, memorie, bollettini, pubblicazioni a stampa periodiche o meno, per la miglior diffusione delle notizie, o per maggior comodità degli interessati.

Sarebbe forse stato opportuno attribuire anche a questo ufficio specifiche mansioni di tutela dell'igiene dell'abitazione, nei riguardi, cioè, dell'addensamento di abitanti, della aerazione, delle periodiche disinfezioni o ripuliture dei locali d'uso comune (latrine, vasche, scale, ecc.) e degli alloggi. E' vero che parte di codesti incarichi sono già previsti e contemplati in altri regolamenti municipali, come quelli d'igiene e di polizia urbana, ma appunto perchè sono affidati a differenti organi del Comune, l'opera di ispezione, prevenzione e repressione non è risultata finora molto efficace. Con la creazione del nuovo ufficio si sarebbe forse potuto accentrare tutta la regolamentazione in materia, ed affidarla ad esso, con probabile vantaggio dei risultati che se ne possono ripromettere.

Il secondo provvedimento — invocato da tempo dalla cittadinanza — che la Giunta sottopone alla discussione del Consiglio comunale, è quello della requisizione dei locali disabitati. La Giunta così illustra la proposta: « Nell'attuale gravissima crisi delle abitazioni e nello studio dei provvedimenti da adottare per rimediarvi sollecitamente, nei limiti del possibile, si dovette rilevare che alcuni locali, recentemente dismessi dall'Autorità militare, continuano a rimanere disabitati, anche per ingiustificata resistenza dei proprietari.

« Ad assicurare all'abitabilità codesti locali e quegli altri che in proseguo si rendessero liberi, occorre la requisizione, alla quale l'Autorità prefettizia, all'uopo interpellata, si dichiarò disposta a procedere per conto del Municipio, che potrebbe poi cederli in locazione a chi ne avesse maggiormente bisogno.

« [illegible] provvedimenti verranno ad integrare quelli già adottati dal Consiglio comunale coll'istituzione dell'Ufficio delle abitazioni. Le requisizioni, secondo le comunicazioni della Prefettura, si potrebbero eseguire con effetto a tutto il 1921.

« La Giunta propone al Consiglio comunale di approvare il provvedimento della requisizione da eseguirsi dall'Autorità prefettizia per conto del Municipio, con ampio mandato ad essa Giunta per quanto abbia tratto agli incombenti di [illegible] ».

L'elettrificazione della ferrovia
Chivasso-Aosta

La Deputazione provinciale aveva rivolto vivissime premure al Governo perchè nell'annunciato programma di elettrificazione di vasti tratti di linee ferroviarie, non venisse dimenticata la regione piemontese, la quale, per le sue particolari condizioni oro-idrografiche, dovrebbe essere la più rapidamente — perchè lo potrebbe essere più facilmente ed economicamente — riunuta in quel senso. Ed in tale circostanza la nostra Deputazione provinciale faceva più specialmente notare le ragioni che militano a favore della pronta elettrificazione della linea Chivasso-Ivrea-Aosta, alla quale è serbato un grande avvenire, nè coprendo essa, all'ingente traffico di passeggeri, un cospicuo movimento di merci, che già notevole fin d'ora, è destinato ad aumentare in misura sempre crescente a mano a mano che i recenti grandiosi impianti industriali raggiungeranno il loro sviluppo.

A queste insistenti premure della Deputazione, l'onorevole ministro dei Trasporti rispose con la seguente letterina: « Mi è gradito significare a codesta On. Deputazione provinciale che nel programma di elettrificazione delle ferrovie saranno tenute presenti le raccomandazioni fatte per l'importante linea Chivasso-Aosta ».

La riapertura delle scuole elementari

Le [illegible] elementari municipali si riaprono col 1.o ottobre p. v.; le iscrizioni degli alunni si ricevono dal 1.o al 10 ottobre e le lezioni cominceranno appena terminati gli esami della sessione autunnale.

Questi avranno luogo nell'ordine seguente: Esami di promozione ed ammissione 4 ottobre — Esami di maturità 8 ottobre — Esami di compimento e licenza 10 ottobre. Le domande per l'ammissione ai suddetti esami verranno presentate alle Direzioni scolastiche nei giorni 1 e 2 ottobre p. v.

La vertenza dei fonditori di caratteri

Nel Gabinetto del Prefetto — e per sua iniziativa — si riunirono il gerente della Ditta Nebiolo ed un rappresentante della Federazione del Libro per trattare il merito al lungo sciopero dei fonditori di caratteri della Ditta predetta, ed, eventualmente stipulare un accordo che valesse a metter fine ad una controversia che dura da circa tre mesi, con danno grave per gli operai e per la Ditta, e con pregiudizio gravissimo della produzione nazionale che viene così ad essere esposta alla minaccia di essere soppiantata sul mercato dalla concorrenza estera.

Il colloquio, svoltosi colla maggiore serenità e correttezza, non approdò — malgrado gli sforzi del prefetto — all'auspicato accordo. Questa prima riunione, sotto tale riguardo non fu conclusiva, ma tutto induce a ritenere che, dal momento che le divergenze non sono di una estrema gravità, in ulteriori abboccamenti i rappresentanti delle parti, ove la buona volontà e lo spirito di conciliazione li assista, troveranno modo di comporre la vertenza e far così cessare lo sciopero.

Dopo tale colloquio, si riunì l'assemblea degli operai scioperanti, ai quali furono comunicate nella loro interezza le ultime decisioni della Ditta. Avvenne una discussione molto calma, durante la quale gli oratori, in forma temperata, espressero propositi sereni. Ma, mancando nuove proposte concrete della Ditta, l'assemblea non trovò materia su cui deliberare e si accontentò di votare la massima fiducia nella Commissione per continuare le trattative. Stando a ciò che dissero gli oratori, pare che le divergenze di indole finanziaria, cioè le paghe, non costituiscano più l'ostacolo maggiore al componimento. L'impedimento più serio a questo, è forse da ricercarsi nel fatto che la Ditta non è disposta a concedere la cosidetta settimana [illegible], oramai accolta e sancita in tutti i contratti stipulati dalla Federazione del Libro. Secondo quanto affermano gli operai, questo postulato non solleva più discussioni da parte dei proprietari e viene accettato pacificamente come la festa del 1.o Maggio. Un oratore dichiarò che la settimana integrale, cioè il pagamento dell'intero salario anche quando nella settimana vi è qualche giorno festivo, mediante la prestazione di quattro ore di lavoro, è perciò entrata nell'uso. Anzi, negli ultimi contratti intervenuti fra industriali e Federazione del Libro è stata convenuta una settimana di ferie interamente pagata.

La riunione ebbe termine coll'augurio formulato da uno dei presenti che si possa trovare la formula dell'accordo, dignitosa e conveniente per ambo le parti, di modo che anche questa interessante produzione possa essere ripresa e sviluppata secondo vogliono gl'interessi di tutti.

Il malcontento dei ferrovieri
pel nuovo Regolamento del personale

Il personale delle Ferrovie di Stato ha già manifestato, in riunioni e comizi, il proprio malcontento per le disposizioni regolamentari, appena ora comunicate e che dovrebbero aver vigore dal 1.o gennaio 1919. Le accuse più gravi che gli interessati rivolgono al nuovo regolamento riguardano sopratutto le norme che regolano le promozioni: è che — [illegible] quanto dicono i malcontenti — non recideranno la mala pianta del favoritismo, da tempo immemorabile [illegible] nella amministrazione ferroviaria. I protestanti affermano e confermano che in base al nuovo Regolamento si può « a capriccio » far progredire nella carriera i beniamini, lasciando altri agenti più anziani, e spesso più meritevoli, a contemplare, amareggiati e disillusi, l'ascesa altrui ai gradi superiori.

Un numeroso gruppo di ferrovieri ci scrive a questo proposito una lettera che, dopo altre considerazioni e constatazioni, così conclude: « ovviare a tale malcontento si potrà solo con una saggia modificazione al Regolamento vigente, la quale stabilisca, per le promozioni, il criterio esclusivo dell'anzianità, a meno che non vi si oppongano ragioni di demerito di evidente riscontro. Nell'apportare tale sostanziale modifica al Regolamento di cui trattasi, sarà doveroso tener conto di coloro che vennero esclusi dalla schiera dei beneficiati e così creare un assestamento, con effetto retroattivo, basato sulla esclusiva giustizia ».

Agitazione di ferrovieri

In seguito ad invito di apposito Comitato, costituitosi a Roma per coordinare il movimento di protesta degli impiegati distaccati agli uffici, contro recenti disposizioni della Amministrazione ferroviaria, si riunirono ieri sera a comizio gli addetti alla Divisione movimento di Torino. Gli oratori che si fecero interpreti del pensiero dei colleghi, misero in evidenza le manchevolezze e gli errori di cui questi impiegati muovono lagnanza contro la Direzione generale e insistettero sulla necessità di ottenere sollecitamente un'equa sistemazione da lungo tempo attesa. A riepilogo della discussione venne espressa l'incondizionata adesione verso i colleghi di Roma per un'energica azione da iniziarsi immediatamente, e venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il personale di stazione delle Ferrovie dello Stato distaccato ai vari Uffici della Direzione generale e delle Divisioni, visto: che la Commissione preposta alla formazione dei ruoli organici nell'assegnare i distaccati nel ruolo del personale esecutivo, non ha tenuto conto esatto del disposto dell'art. 233, del regolamento del personale precludendo loro ingiustamente la carriera degli uffici, che ai reclami dei singoli agenti presentati alla Commissione [illegible] appositamente istituita non venne finora data risposta, e che tale stato di cose pregiudica grandemente tanto dal lato finanziario che morale i distaccati, ponendoli in evidente inferiorità rispetto a tutto quanto il personale dello stesso grado, delibera: di svolgere presso il Ministero dei trasporti quell'azione atta a tutelare i suoi giusti interessi ».

Per gli studenti universitari militari

L'on. senatore Rebaudengo aveva rivolto tempo addietro, al Governo un'interrogazione per richiamare la sua attenzione sull'opportunità di adottare taluni provvedimenti nell'interesse degli studenti inscritti alle Università ed ancora trattenuti alle armi. L'interrogazione era del seguente tenore:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e gli onorevoli ministri della Guerra e della Pubblica Istruzione per sapere se alla metà ormai di agosto non credano opportuno di portare a conoscenza degli interessati ufficiali universitari, ora rientrati ai depositi, norme precise circa: 1.o) la sessione straordinaria di esami che una disposizione ministeriale del passato luglio accennava da tenersi nel prossimo settembre prima dell'inizio del secondo corso di integrazione; 2.o) l'inizio del suddetto corso d'integrazione che tempo addietro si era indicato pel principio di ottobre prossimo. La serietà degli studi e una conveniente preparazione agli esami consigliano a che senza dannoso indugio siano conosciute le correlative disposizioni ministeriali, e ciò indipendentemente dalla smobilitazione degli ufficiali studenti universitari collegata alla smobilitazione generale dell'esercito, le quali smobilitazioni s'impongono nell'interesse dell'economia del Paese e dello [illegible] bilancio statale ».

Ora il ministro della pubblica istruzione, on. Alfredo Baccelli, ha fatto pervenire all'onorevole Rebaudengo la seguente risposta:

« Mi è grato participare all'onorevole interrogante che ho già disposto perchè dal 25 settembre corrente al 15 ottobre p. v. sia tenuta una sessione straordinaria per gli studenti universitari militari. Ho disposto anche che dal 15 ottobre p. v. abbiano luogo nuovi corsi accelerati per quegli studenti ».

Riunione di reduci di guerra

Ieri sera si sono adunati impiegati di Stato e impiegati di ferrovia, reduci dalla zona operante. L'assemblea aveva lo scopo di protestare contro il trattamento usato dalla Direzione generale delle ferrovie verso gli agenti anziani in genere e particolarmente verso i reduci di guerra, in ordine alle recenti disposizioni per le promozioni che nella riunione vennero qualificate frutto di parzialità.

Dopo ampia discussione, gli adunati deliberarono di inviare un memoriale debitamente particolareggiato al ministro dei trasporti onorevole De Vito.

Imposta straordinaria sul vino

La Direzione del dazio comunica: Per opportuna norma degli interessati, si avvertono i produttori diretti ed i negozianti di vino all'ingrosso e al minuto, esclusi quindi i privati, che per l'interessamento del signor Sindaco conte Frola presso il Ministero delle Finanze, il termine per le denuncie del vino delle precedenti annate venne prorogato a tutto il 25 corr. settembre.

Sono soggetti alla predetta imposta straordinaria tutti i vini di qualsiasi qualità, nessuna esclusa, quindi anche i vini preparati come il vermouth, il marsala, quello tipo malaga e gli altri vini liquorosi e di lusso, come moscati, malvasie dolci, aleatici e simili, nonchè i vini spumanti.

Il prezzo del granoturco

La Commissione provinciale per la requisizione dei cereali ricorda agli agricoltori che il prezzo pel granoturco requisito del raccolto 1919 è fissato in lire 56 per Q.le, con un aumento mensile di cent. 50 per quintale a partire dal 1.o novembre prossimo, e sotto la deduzione fissa di cent. 30 per Q.le a favore di Enti autonomi per la produzione di sementi selezionate.

L'assegnazione, come nell'anno scorso, è fissata in Kg. 90 per ogni persona della famiglia del detentore o poi dipendenti fissi di età superiore ai due anni, ed in Q.li 3 per ogni suino da ingrasso ».

Parziale aumento delle tariffe telefoniche

La Direzione compartimentale dei telefoni di Torino comunica:

« A decorrere dal 1.o ottobre prossimo venturo verranno elevate a cent. 20 le tasse per le comunicazioni urbane dei Posti pubblici in sede di rete urbana, ed a cent. 30, con l'aumento di cent. 5 per ogni Km. oltre i primi tre, senza però oltrepassare complessivamente il limite massimo di L. 1 le tasse stabilite per le corrispondenze dei posti pubblici in estensione di rete ».

La partenza dell'on. Giolitti
per la Capitale

Ieri sera è partito per Roma, salutato a Porta Nuova da alcuni amici, S. E. l'on. Giolitti. Parteciperà domani al Consiglio della Corona.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

L'11° e 12° episodio
di "Suzy, l'américaine,,

anche ieri hanno richiamato al *Cinema Ambrosio* un magnifico pubblico. *I piccoli figli di d'Artagnan e Dell'audacia! ancora dell'audacia!*, i nuovi quattro atti che sono in programma, racchiudono in sè tali e tanti motivi di interesse, commozione e curiosità, che non possono far a meno di suscitare le più alte simpatie. La fotografia è come sempre mirabile, i panorami sono semplicemente meravigliosi. Continueranno le repliche, soltanto più per alcuni giorni.

Rosaura, Florindo, Pantalone e Soci

nelle loro nuovissime trovate hanno suscitato la più alta ilarità nell'eletto pubblico che presenzia ai loro spettacoli. La *Compagnia delle maschere legalistiche*, col suo repertorio sempre variato e nuovo ottiene serata un invidiabile successo. *Rossi et Rosy*, gli aristocratici maestri delle danze sono sempre applauditissimi dal fine pubblico dell'*Ambrosio*.

Il cozzo di due locomotive
Uno spaventoso salto nel vuoto

sono due delle scene del grandioso dramma d'avventure *Il salto della morte* che impressionano maggiormente gli spettatori che sempre affollano il *Cinema Teatro Vittoria*. *Il salto della morte* che in molte parti ricorda un'altra celebre film (Il circo della morte) non mancherà di raccogliere anche oggi l'abituale grandioso successo. Fuori programma la Direzione fa rappresentare una film americana, *Le avventure di Nini*, il *non plus ultra* dell'ilarità, che nella sua vibrante comicità solleva gli animi dalle vive emozioni provate. Oggi questo divertentissimo programma si ripete.

Ghione! Ghione! Ghione!

Al *Cinema Vittoria* si stanno preparando le rappresentazioni straordinarie di *Emilio Ghione* che interpreterà *Sua Eccellenza la Morte* nuovissimo dramma dell'*Itala film*.

Le ultime al Cinema Itala
di Elena Makowska in "TARTARUGA,,

Oggi al *Cinema Itala* avranno luogo le ultime rappresentazioni del tanto interessante e gustato dramma d'amore: « La Tartaruga », *Elena Makowska*, la bellissima interprete è sempre l'applaudita beniamina del pubblico. Domani, giovedì, si inizieranno le proiezioni di *Servizio segreto* l'interessante film d'avventure, che tra situazioni ed avvenimenti di eccezione, svela i segreti e l'organizzazione della polizia americana. L'attesa per questo spettacolo teatrale è vivissima.

"Il Club delle dattilografe a Torino,,

Anche nella nostra città da alcuni giorni esiste un elegantissimo *club di dattilografe*, e più precisamente al Salone Ghersi. Da questo simpatico ritrovo prende lo spunto la grande casa americana « Triangle » per la creazione del fine capolavoro *La Segretaria privata*. Ne è interprete magnifica la bella e suggestiva Miss *Norma Talmadge*. La messa in scena è splendida. Una comica finale pure della « Triangle » completa lo spettacolo.

I TRANSATLANTICI

L'azione si intensifica sempre più. Il *terribile serpente nero* accresce sempre le sue minacce contro la coraggiosa *Miss Perla White*, che difesa da Giustino e Carel sventa le sue trame. Continuano al *Cinema Borsa* le rappresentazioni dell'emozionantissima [illegible] serie.

IL BAVAGLIO al "Cinema Splendor,,

Oggi ultime di *Il bavaglio* della Pathè con *Simone Frevalles*. Domani: *20 giorni all'ombra* con *Diomira Jacobini* ed *Alberto Collo*.

L'indennità di congedamento

Ai militari inviati in congedo venivano corrisposte, a titolo di indennità, 60 giornate di paga, le quali dovevano servire — nell'intenzione di chi aveva promosso codesta opportuna disposizione — a permettere ai congedati di cercarsi un'occupazione senza avere l'immediata preoccupazione del pane quotidiano. Ma pare che in queste ultime settimane, benchè non tutte le classi siano state congedate e quantunque le condizioni del mercato del lavoro non siano affatto migliorate, sia giunto ordine di non più corrispondere la medesima sommetta ai congedati.

Di questo si lagna un maresciallo della classe 1892 che ci scrive a nome di numerosi congedati, facendoci notare come taluni reparti, e cito ad esempio la 7.a Batteria d'assedio, pagarono all'atto stesso dell'invio in congedo dei militari, mentre altri rimandavano tale operazione al Deposito. In tal modo ha potuto avvenire che, pur essendo congedati sotto la stessa data, alcuni militari poterono riscuotere la piccola indennità, ed altri no. E prosegue la lettera: « I militari della classe 1892 che contano ben 7 anni di servizio militare consecutivo, quasi continuamente mobilitati, prima in Libia e poi nella guerra contro gli Imperi centrali, avrebbero il grave disappunto di vedere altre classi, con minor servizio militare, congedate prima della loro e gratificate della indennità che ad essi viene negata. Così essi, dopo sette anni di assenza continuata dalla propria casa, senza più professione, nè impiego, vengono a trovarsi anche privati di quel piccolo peculio che avrebbe loro permesso almeno di attendere senza soverchie angoscie la non facile sistemazione della loro nuova vita ».

Per il voto elettorale
ai militari smobilitati

Il Ministero dell'Interno, allo scopo di non ostacolare il voto elettorale politico ai militari che furono smobilitati dopo la revisione delle liste elettorali politiche pel 1919, e che allora furono compresi nell'elenco degli elettori militari a voto sospeso, ha disposto una nuova revisione straordinaria di detto elenco, da compiersi dalle Commissioni elettorali comunali fra il 1.o e 5 ottobre p. v.

Pertanto tutti gli elettori, già militari, ed ora smobilitati, che per legge furono compresi nell'elenco dei militari a voto sospeso, nel proprio interesse, ed a facilitare il compito della Commissione predetta, potranno far valere il proprio diritto all'esercizio del voto, presentando subito e non oltre il 30 del corrente mese di settembre il proprio foglio di congedo o di licenza illimitata alla Segreteria del Comune nella cui lista elettorale essi trovansi inscritti.

Condono di pene pecuniarie

L'Intendenza di Finanza porta a pubblica conoscenza che: « Con il D. 2 corrente mese, n. 1703 vennero condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate a tale data, per contravvenzione al disposto dell'art. 7 del D. L. 17 novembre 1918, n. 1825, sulla imposta complementare sui redditi. Nell'interesse del pubblico, si richiama l'attenzione sulla circostanza che tale condono è subordinato alla condizione che i contravventori presentino le dichiarazioni, o provvedano alla rettifica delle dichiarazioni infedeli già prodotte, entro il termine di due mesi dal 2 settembre 1919 ».

Nel mondo dei ladri

Certo Reina Giovanni denunziò di avere lunedì trascorso la giornata con uno sconosciuto, col quale fece visita in parecchie rivendite di vino. Il pellegrinaggio bacchico si protrasse fin alle ore cosidette piccole della notte, e si concluse con un'ingrata ed inattesa sorpresa pel Reina, il quale improvvisamente si vide preso per gli abiti dal compagno e derubato con violenza di L. 50. Dopo di che il ladro, approfittando dello stato di ebbrietà del derubato si allontanò.

— Carli Angelo mentre dormiva su una panca in piazza Carlo Felice, fu derubato del portafogli contenente L. 350. Accortosi al suo risvegliarsi della scomparsa, denunziò il furto ad una pattuglia di agenti ciclisti, i quali messisi in giro, fermarono quale sospetto autore, il diciottenne Barberis Pietro di Luigi. Perquisitolo non fu trovato in possesso del denaro rubato al Carli, ma fu trattenuto tuttavia in arresto perchè possessore di documenti intestati a Ferrero Angelo, di cui non seppe giustificare la provenienza.

I vinti

Il falegname Martini Giovanni, d'anni 50, abitante in via Don Bosco, n. 31, per ragioni sconosciute si è tirato ieri un colpo di rivoltella alla regione parietale sinistra. Fu trasportato in istato gravissimo all'ospedale Mauriziano ed ivi ricoverato.

Note spicciole

I portinai soci della Lega sono convocati a comizio per venerdì sera alle ore 21, in via Bonelli, 3, per comunicazioni importanti.

I lavoranti telegrafi sono convocati a comizio di categoria per la sera di giovedì, 25 corr., alle ore 20, alla Camera del Lavoro.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica autunnale) — Ore 21: « Manon » opera di Massenet.

CARIGNANO — (Comp. drammatica R. Ruggeri) — Ore 21: « Le sorprese del divorzio » commedia di Bisson e Mars.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Maresca) — Ore 21: « Lucciola » operetta di G. Pietri.

TORINESE (Spettacoli d'opera) — Riposo.

ROSSINI (Comp. comica R. A. Bagnetti) — Ore 21: « La dame de chambre » commedia di F. Gandera.

SCRIBE (Comp. Casaleggio e Pirano) — Ore 21: « Bastian contrari » commedia di V. Bersezio.

GIANDUJA — Marionette lorenesi. — « Carlin e Sussa a Turin » (A va 'l ferocci).

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà di prim'ordine.

BIRRERIA ALPI — « Evasione d'un morto ».

LA TEMPERATURA

La stazione Bariletti ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9, 741.

Temperatura massima del giorno 22 + 19,6

Temp. massima della notte dal 22 al 23 + 4,3

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: [illegible]	Temperatura nelle 24 ore: [illegible]	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura: [illegible]	Temperatura: [illegible]
Genova	[illegible]	16.0	1/4 cop.	Valona	—	—
Milano	30.0	9.0	coperto	Amburgo	—	—
Venezia	—	—	—	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	15.0	10.6	sereno	Madrid	—	—
Ancona	—	—	—	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	17.0	10.0	coperto	Nizza	—	—
Roma	26.0	11.0	sereno	Malta	—	—
Taranto	24.0	15.0	»	Biserta	—	—
Napoli	22.0	11.0	»	Tunisi	—	—
Palermo	23.0	16.0	1/4 cop.	Costantin.	—	—
Siracusa	20.0	5.0	sereno	Atene	—	—
Cagliari	23.0	7.0	»	Bona	—	—
Tripoli (media)	—.0	—.0	—			

Stato Civile di Torino

22 settembre 1919.

NASCITE 14: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Brunetti Valentino con Paudo Rosa — Costa Giuseppe con Campogrande Caterina ved. Traversa — Carrera Ubaldo con Botta Adelina — Vallino Isidoro con Milano Margherita — Stella dottor Pietro con Canavero Clementina — Colombo Emanuele con Vigna Ottavia — Benedetto ing. Ferdinando con Peraglio Ferdinanda.

MORTI: Coppa Antonietta n. Audi, d'anni 25, di Orgnese, casalinga — Marchisio Michele fu Giuseppe, id. 46, di Torino, tornitore — Gallina Luigi di Achille, id. 11, di Acireale, scolaro, corso Siccardi, 22 — Borca Luigi fu Giovanni Battista, id. 78, di San Raffaele e Cimena, contadino — Giraudini Antonio di Tommaso, id. 34, di Torino, carrettiere — Gagliasso Bernardo fu Giovanni, id. 76, di La Morra, pensionato — Benevelli Basilio fu Michele, id. 51, di Cuccaro, portinaio — Pastorelli Umberto di Bartolomeo, id. 23, di Reggio Marittima, soldato — Risaggio Carlo Felice fu Costantino, id. 41, di Torino, brigadiere, soldato del Regno, via Ospedale, 11 — Toselli Luigi fu Giovanni, id. 67, di La Loggia, manovale, via Nizza, 116 — Cucco Giovanna fu Giovanni, id. 21, di Pecetto Torinese, operaia — Caligaris Linda n. Ferragatta, id. 56, di Biella, agiata, via Orione, 18 — Bianchi Giuseppe fu Antonio, id. 72, di Occhieppo Inferiore, conciatore, corso Principe Oddone, 48 — Rovera Angela fu Giovanni [illegible], id. 76, di Torino, casalinga.

Residenti in Torino 13, dei quali 4 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 3. Totale generale 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 16.

Movimento cooperativo

Verrès, 22, notte.

Promosso da questa Sezione metallurgica e dalla Lega tessile ha qui avuto luogo un Convegno mandamentale di propaganda per la cooperazione. Intervennero rappresentanti di Verrès, Issogne, Montjovet, Champ de Prax, Arnaz, ecc. Passoni, della Federazione delle Società di M. S. e Cooperative della provincia di Torino illustrò le origini ed i fini della cooperazione, diffondendosi specialmente sulle Cooperative di consumo. I presenti diedero la loro adesione ad un progetto di azienda consorziale cooperativa e nominarono un Comitato provvisorio per la costituzione di una Cooperativa mandamentale di consumo, per la quale furono già raccolte oltre duecento sottoscrizioni. Si spera di poter presto aprire il relativo magazzino di vendita.

Istruzioni per la tassazione dei vini

Roma, 23, notte.

Ad ovviare a possibili inconvenienti in seguito alla pubblicazione del decreto per l'imposta sul vino, fu inviata una circolare a tutti i prefetti del Regno, nella quale si danno disposizioni per esentare dall'imposta i così detti vinelli, per non stabilire un principio di incoerenza fra il trattamento dei vini buoni e fini e quelli mediocri.

Borsa di Torino
23 Settembre 1919

Il mercato seguì oggi qualche regresso su tutte le quote, l'incertezza della situazione, invogliando il pubblico ai realizzi. In complesso però il mercato diede prova di resistenza, più forse per scarsità d'operatori o deficienza di acquirenti, che sconsigliano le offerte poco esaudite.

Rendita 3 1/2 cont. 86,15; fc. 86,35 — Consolidato 5 % cont. 89,75; fc. 89,70-89,55, 89,65 — Banca d'Italia fc. 1431 n. — Banca Commerciale fc. 1074-1086, 1044 — Credito Italiano fc. 761 — Banco di Roma fc. 116,75 — Banca Italiana di Sconto fc. 608-604, 608 — Rubattino fc. 780 — Lloyd Sabaudo fc. 423 — Elettr. Alta Italia fc. 315, 316 — Ansaldo cont. 210; fc. 218 1/2-217 1/2, 218 — Ilva fc. 221-220 1/2, 221 — Fiat fc. 353 1/2-349, 353 1/2 — Spa fc. 158 n. — Ansaldo San Giorgio fc. 90 — Concimi Vicenza fc. 161 1/2, 161 n. — Eridania fc. 440-442 1/2, 440 — Marconi fc. 210 n. — Moncenisio fc. 90 1/2, 89 1/2 — Snia fc. 100 1/2.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 114,25, 114,75 — Londra 41,55, 41,75 — Svizzera 179, 180 — New York 9,98, 10,04.

BORSA DI MILANO

22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,20 — Consolidato 5 % 89,57 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 1042 — Credito Ital. 761 — Banca Ital. di Sconto 603 — Banco di Roma 117,50 — Ferrovie Meridionali 547 — Ferrovie Mediterranee 242 — Costruzioni Venete 180 — Rubattino 793 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 605 — Cotonificio Veneziano 110 — Miniere Elba 390 — Acciaierie Terni 1250 — Ilva 221 — Officine meccaniche 117,50 — Breda 391 — Ansaldo 219 — Montecatini 165 — Società Metallurgica Ital. 145 — Edison 677 — Viscosa 1000 — Marconi 214 — Molini Alta Italia 281 — Industria Zuccheri 308 — Raffineria Lig.-Lomb. 314 — Eridania 441 — Distilleria Ital. 165,50 — Concimi 169 — Esp. Italo-Americana 405 — Beni stabili Roma 282 — Isotta 68.

Cambi: Francia 113,90 — Svizzera 178,95 — Londra 41,57 — New York 10.

BORSA DI GENOVA

22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,17 — Consolidato 5 % 89,50 — Banca d'Italia 1428 1/2 — Banca Commerciale 1040 — Credito Ital. 761 — Banca Ital. di Sconto 603 — Banco di Roma 117,50 — Ferrovie Meridionali 550 — Ferrovie Mediterranee 243 — Rubattino 790 — Eridania 438 — Raffineria Lig.-Lomb. 315 — Industrie 361 — Ansaldo 219 — Miniere Elba 390 — Ilva 221 — Molini Alta Italia 275 — Fiat 354 — Marconi 212 — Lloyd Sabaudo 423 — Metalli 141 1/2 — Semoleria 371.

Cambi: Francia 113,75 — Londra 41,56 — New York 10.

BORSA DI ROMA

22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,40 — Consolidato 5 % 89,70 — Banca d'Italia 1430 — Fondiaria Ital. 278 — Banca Commerciale 1040 — Banca Ital. di Sconto 610 — Credito Ital. 760 — Banco di Roma 118 1/2 — Ferrovie Meridionali 550 — Navigazione Gen. Ital. 701 — Tram 171 — Acqua Marcia 1800 — Società Gas 965 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 1250 — Ansaldo 220 — Metallurgica Ital. 145 — Ilva 221 — Montecatini 166 — Immobiliari 270 — Beni stabili 281 — Imprese fondiarie 87 — Società Ital. Carburo 1150 — Azoto 215 — Elettrochimica 125 — Concimi 174 — Fondi rustici 277 — Marconi 210 — Snia 100 — Fiat 351 — Eridania 442.

Cambi: Francia 113,90 — Londra 41,55 — Svizzera 179 — New York 9,99 — Spagna 187,00.

BORSA DI FIRENZE

22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,30 — Consolidato 5 % 89,60 — Banca d'Italia 1431 — Banca Commerciale 1040 — Credito Ital. 762 — Banca Ital. di Sconto 608 — Banco di Roma 117 — Mediterranea 243 — Meridionali 550 — Ansaldo 218 — Navigazione Gen. Ital. 702 — Magona d'Italia 314 — Elba 390 — Eridania 440 — Carburo 1145 — Zuccheri 70,50 — Acciaierie d'Italia 220 — Fiat 351.

Cambi: Francia 114 — Svizzera 179 — Londra 41,60 — New York 10.

BORSA DI LONDRA

Londra, 22. — Prestito francese 60 1/2 — Nuovo 55 1/2 — Liberato 301/4 — Egiziano unificato 79 — Rendita spagnuola est. nuova 99 1/2 — Rendita Ital. 3,50 % 56 — Rendita Giapponese 4 % 60 — Rendita Turca unific. 67 — Uruguay 3 1/2 % 67 — Venezuela 21 — Marconi 5 1/4 — Argento in verghe 62 1/8 — Rame cont. 103 1/2.

Londra, 22. — Cambio su Italia 47,97,5.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 10.

Madrid, 22. — Cambio su Parigi 44,27,5.

Ginevra, 22. — Cambio su Italia 55,60.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 22. — Apertura: Vendita 8.000 — Americani: settembre 17,42, ottobre 19,80, gennaio 19,85, febbraio 19,80, marzo 19,78, maggio 19,76, giugno 19,67, luglio 19,60 — Egiziani: gennaio 27,75.

MERCATI DELLE UVE
(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

23 Settembre 1919

ACQUI. — Uvaggio, Mg. 4000, da lire 11 a lire 15,50.

ALBA. — Dolcetti, Mg. 20,000, da L. 12 a 14.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 22. — Uve nere d'ogni qualità Miriagrammi 9661, da L. 11,50 a 15,00.

ALESSANDRIA, 23. — Uvaggio al Mg. da L. 13 a L. 13,75.

MERCATI

BESTIAME

Carmagnola, 17 — Carne di vitello di 1.a qual. al chilo, L. 7,— — Id. di 2.a (sanato) 6,— — Bue, 5.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Carmagnola, 17 — Pane casalingo (tipo unico) al chilo, L. 0,40.

Mondovì, 19 — Pane unico, al chilo, L. 0,75 — Grissini in forma usuale 1,50 — Paste di produzione locale 1,26.

FRUTTA E VERDURA

Carmagnola, 17 — Patate, al miria, da L. 2,50 a 4,— — Castagne secche da —,— a —,—.

Mondovì, 19 — Patate, al miria, da L. 2,— a 4,— — Pomidori da 0,01 a 1,— — Piselli da 6,— a 8,— — Fagiuoli in guscio da 6,— a 7,— — Fagiuoli da 5,— a 6,— — Cipolle da 3,— a 4,—.

LEGNA E CARBONE

Mondovì, 19 — Legna forte, al miria, da L. 0,90 a 0,00 — Id. dolce da 0,70 a 0,— — Carbone 1.a qualità da 7,— a 0,—.

POLLAME, UOVA E BURRO

Carmagnola, 17 — Polli, alla coppia, da L. 8,— a 12,— — Capponi da 14,— a 18,— — Galline da 10,— a 12,— — Faraone da —,— a —,— — Anitre da 4,— a 10,— — Piccioni da 1,50 a 2,— — Conigli, per capo da 2,50 a 7,— — Uova, alla dozzina, da 4,50 a 5,— — Burro, al chilo, da 11,— a —,—.

Mondovì, 19 — Polli vivi, alla coppia, da L. 12,— a 15,— — Galline da 14,— a 20,— — Piccioni, alla coppia da 4,— a 4,50 — Conigli vivi, al chilo, da 2,75 a —,— — Uova, alla dozzina, da 5,40 a 5,75 — Burro 1.a qualità, al chilo, 10,— — Robiole da 1,— a —,—.

San Damiano, 22 — Buoi da lavoro, per capo da L. — a —; da macello da —,— a —,— — Vacche da lavoro, per capo da L. 1000,— a 2500; da macello da —,— a —,— — Vitelli da macello al Mg. da L. 20,— a 25,—; da allevamento, per capo, da L. 600,— a 800,— — Lattonzoli da L. 160,— a 200,— — Maialetti di latte, al chilo da L. 12,— a 15,—.

San Damiano, 22 — Polli, per capo, da L. 7,— a 7,25 — Galline, per capo, da 7,— a 7,75 — Piccioni, per capo, da 1,75 a 2,— — Uova, alla dozzina, da 5,— a 5,50.

VINO

Mondovì, 19 — Vino comune da pasto, all'ettolitro, da L. 150,— a 180,— — Id. super. da 180,— a 190,—.

San Damiano, 22 — Barbera, all'ettolitro, da L. 180,— a 240,— — Comune da pasto da 200,— a 210,—.

SOCIETÀ TORINESE

stagionat. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 23 Settembre 1919

Organzino	Colli 17	Cgr.	1399,81	Colli entrati nel mese
Trama	» —	»	—,—	Stagionati N. 457
Greggia	» 10	»	1002,36	Cgr. 15563,50
Lana	» 2	»	1143,10	Pesati N. 10
Articoli diversi	» —	»	—,—	Cgr. 431,92

Totale Colli 29 Cgr. 3545,27

ULTIME NOTIZIE

Un progetto per la ripresa degli scambi commerciali anglo tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, sera.

Per lo sviluppo degli scambi commerciali anglo-tedeschi il presidente della Camera di Commercio inglese a Colonia ha lanciato un progetto speciale che avrebbe già ottenuto l'approvazione del Governo tedesco e che attende ora la sanzione di quello inglese. Il progetto in poche parole sottopone tutto il commercio anglo-tedesco ad un regime di licenze che sarebbero rilasciate da un Ufficio centrale di controllo da stabilirsi a Berlino. Sarebbe una specie di Camera di compensazione e la sua direzione sarebbe inglese. A quanto pare i commercianti britannici fornirebbero ai manifatturieri germanici le materie prime il cui pagamento verrebbe eseguito in articoli manufatti. Dal canto suo la Germania dovrebbe accettare dalla Inghilterra una certa quantità di manifatture. Il progetto è molto involuto ma in sostanza sembra fondato sul primordiale principio del baratto. Può essere un modo per risolvere il rompicapo dei cambi e per promuovere una reale riuscita dei grandi traffici anglo-tedeschi tuttora dormienti. Eviterebbe anche una immediata lotta di tariffe e certo scongiurerebbe ogni pericolo di dumping a pregiudizio dell'Inghilterra. In realtà per adesso i manifatturieri inglesi non hanno da temere il menomo stock di articoli dei tedeschi da rovesciare sul mercato di Londra a prezzi inferiori al costo per installarvisi di nuovo. Ma molti qui hanno il chiodo del *dumping* nella testa ed il progetto in questione potrà rallegrarli. L'idea comunque ha una grande portata commerciale e potrebbe anche averne una politica. La Camera di Commercio inglese di Colonia è una organizzazione fondata cinque mesi addietro con una lista di affiliati che rappresentano oltre sette miliardi di capitale impiegato in industrie inglesi, nelle quali lavorano tre milioni di operai. E' opportuno ricordare che prima della guerra l'Inghilterra importava dalla Germania tante merci per due miliardi di franchi all'anno esportandovene solo il corrispettivo di poco più che un miliardo.

M. P.

La Commissione inglese d'inchiesta sulla situazione in Egitto

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

Il Governo inglese ha nominato ufficialmente la Commissione d'inchiesta sulla situazione in Egitto, con alla testa il ministro delle Colonie lord Milner. Ne fanno parte anche il generale Mac Well, che fu già comandante in capo delle forze egiziane, e sir Rennel Rodd, nonchè un noto scrittore liberale. La Commissione partirà entro breve e dovrà tornare a Londra al più presto possibile per riferire circa sulla forma costituzionale che a suo avviso dovrà essere adottata in Egitto per promuoverne lo sviluppo civile e per salvaguardare gli interessi stranieri, fermo restandovi naturalmente il protettorato britannico. Per adesso nè al Cairo nè in Alessandria i disordini non sembrano essersi rinnovati, ma da circa due mesi vi prevalgono gli scioperi di tutti i generi, l'uno dopo l'altro e parecchi nello stesso tempo. Truppe inglesi soprannumerarie vi sono state spedite da Malta.

Discussioni importanti sul tema della Siria stanno evidentemente procedendo qui a Londra. Si segnala infatti una visita dell'Emiro Faiksel al «Foreign Office», dove si recava anche l'ambasciatore di Francia. Poco prima vi si era trattenuto a lungo il generale Allenby.

M. P.

La repressione militare in Irlanda

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

La repressione militare in Irlanda si accentua giorno per giorno. Le autorità hanno soppresso a Dublino sei periodici settimanali [illegible] alla «Sinn-Fein». [illegible] un organo [illegible] è stato [illegible] soppresso. [illegible] della stampa [illegible] il «Times», il quale [illegible] che le soppressioni [illegible] giustificate, ma [illegible] venisse pubblicamente comprovata. [illegible] dalle autorità militari e che i periodici soppressi avevano pubblicato, ad onta del divieto, il prospetto di un prestito lanciato dal cosidetto Parlamento della repubblica irlandese. Il Comando ha poi fatto distribuire agli agenti di polizia delle granate a mano da usarsi in caso di aggressione. Con questo si spera di mettere fine agli assassinii degli agenti. Va notato che gli indennizzi per le famiglie degli uccisi sono posti a carico delle comunità locali, che talora risultano perciò gravemente per reati individuali.

M. P.

Judet querela i suoi accusatori

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Judet ha sporto le querela contro la signora Brossard, intentandole un processo per diffamazione. Da parte sua, la moglie del pittore, confermando punto per punto le dichiarazioni che già conosciamo, ha precisato che l'ex direttore dell'*Eclair* si incontrò due volte col ministro tedesco a Berna, von Romberg, in presenza di Brossard. Passando dinanzi al *fumoir*, la signora potè anche udire alcuni frammenti di conversazione: «Vinceremo — diceva Romberg — abbiamo centinaia di migliaia di schiavi polacchi e prigionieri russi, che lavoreranno la terra in Germania... Non moriremo mai di fame... La Francia non riuscirà mai ad affamarci. Chi lo crede si inganna stranamente...». La signora soggiunse che non sapeva nulla degli scopi che Judet si proponeva incontrandosi col diplomatico tedesco, e che delle somme discusse non venne a conoscenza che da quello che le aveva detto il marito. Così, quando nell'incontro con il deputato Paul Meunier il pittore Brossard ebbe mezzo milione dalla Legazione di Germania, si mostrò addirittura disgustato di doverlo dividere con Judet. Finalmente la signora disse che era suo marito che, ad insaputa di Judet, aveva proposto la vendita dell'*Eclair* al ministro di Germania. «Mi confessò che aveva riscosso il prezzo richiesto nel telegramma di von Jagow e che aveva rilasciato ricevuta per della somma. In seguito mio marito fece infruttuosi passi per poter riavere la ricevuta, senza però riuscirvi».

Sul caso del deputato Paul Meunier, la signora Brossard ha [illegible] che egli doveva recarsi a Roma col pretesto di visitare i prigionieri francesi di Lorena, ma che, avendogli il Governo francese rifiutato il passaporto, il deputato aveva dovuto [illegible] che un commissario di polizia di frontiera, suo amico, gli avesse facilitato il passaggio, aspettandolo poi a Ginevra per farlo rientrare in patria. Questa fu la ragione del ritardo, che aveva tanto impazientito von Romberg.

Il giudice istruttore, maggiore Albert, ha interrogato la nota scrittrice Mirabeau Martel, in letteratura «Gyp», amica e vicina di casa di Judet, e collaboratrice dell'*Eclair*. Essa ha dato di Judet le migliori informazioni, rifiutandosi di credere, fino a prova contraria, che egli abbia tradito il suo paese. Judet era pacifista, ma il suo pacifismo non aveva nulla di comune col disfattismo degli antipatrioti. La propaganda del direttore dell'*Eclair* non poteva perciò essere una propaganda pagata dal nemico. Se lo avesse soltanto sospettato, avrebbe subito cessato di essere sua amica.

C.

Il carattere privato delle conversazioni su Fiume

La questione stazionaria

Parigi, 23, notte.

Ieri fu annunciato che il Consiglio Supremo degli Alleati si era occupato della questione di Fiume. Il *Journal* smentisce questa informazione. Il *Petit Journal* afferma che se avvennero delle conversazioni fra i membri della Conferenza, esse furono assolutamente in via privata e fuori dell'ambito del Consiglio Supremo. Il *Journal* dice che la questione è sempre stazionaria. Quanto a D'Annunzio le Potenze alleate lasciano fare al Governo italiano. Per la definitiva decisione sulle sorti della città, si attende la risposta del Presidente Wilson il quale contrariamente alle informazioni dei giornali americani, non ha ancora fatto conoscere le sue deliberazioni. Il *Temps* dice che la Delegazione britannica ha informato il Consiglio Supremo della partenza da Bucarest di Sir George Clark incaricato dagli Alleati della nota missione presso il Governo romeno. Clark arriverà a Parigi in settimana e dopo avere ascoltato il suo rapporto il Consiglio riprenderà in esame la questione romena.

(Stefani).

Continua il silenzio di Wilson

Roma, 23, notte.

Sino a stasera nessuna notizia da fonte ufficiale si ha ancora relativamente al passo fatto dagli Alleati, d'accordo coll'Italia, presso gli Stati Uniti, e nessuna risposta è ancora quindi pervenuta ufficialmente da parte di Wilson circa la soluzione della questione di Fiume e la sovranità italiana su quella città. Nelle sfere ufficiali si mantiene un grande riserbo sulla questione della Dalmazia, che sembra voglia essere abbinata dagli Alleati a quella di Fiume. Il *Corriere d'Italia* pubblica: «Secondo notizie da noi attinte a fonte autorevole, il presidente Wilson non ha fatto ancora pervenire risposta alcuna nei riguardi della questione di Fiume e della proposta per la soluzione del problema adriatico. Le notizie che affermano il contrario sono destituite di ogni fondamento». Le stesse cose pubblicano a un dipresso gli altri giornali.

Un'intervista col generale Di Robilant

Roma, 23, notte.

Il generale Di Robilant è stato intervistato dall'*Epoca*. Ecco l'intervista.

«Mi hanno accusato — ha detto il generale — tra le altre cose, di essere quello stesso Di Robilant che, avendo tardato ad obbedire all'ordine di ripiegamento dopo Caporetto, per poco non compromise le sorti della Quarta Armata e della nuova linea in nostro possesso sugli altipiani di Asiago. Sono codeste tutte accuse gratuite che, come le processioni, sono destinate a tornare nel luogo donde mossero. Se non obbedii all'ordine di ripiegamento dopo Caporetto, ordine impartito dal generale Cadorna, doveva essere per ragioni superiori all'ordine stesso. Si è forse che conoscevo la situazione un po' meglio di Cadorna. Mi si avventò contro poi per fare credere che io sia quello stesso Di Robilant che si era accordato, per far piacere a Nitti ed alla plutocrazia straniera, ad aggiungere servilmente la sua firma di generale italiano al documento internazionale per cui Fiume era consegnata alla polizia britannica.

«Sono baie codeste, che altri chiamerebbero ingiurie se, come dice Diomede, i colpi dei fiacchi e degli imbelli potessero mai ferire. Io non mi sono mai occupato di politica — dice concitatamente il generale Di Robilant — ho vissuto sempre nella sfera della mia attività di soldato, e sfido chiunque a smentirmi. Se questa svalutazione orgiastica di generali, tra cui io in prima linea, possa giovare al bene della disciplina nelle file dell'esercito ed alla salute del Paese non so; ma credo di no. Io non ho nulla da rimproverarmi, checchè ne pensino e dicano i giornali. Forse hanno attaccato me, credendo che fossi un proselite di Nitti? In questa guerra di ingiurie mi dichiaro senz'altro, e prima di lottare, già vinto, perchè nulla mi vergognerei di [illegible] vincitore».

«— Ed il provvedimento che l'ha colpito — chiediamo al generale Di Robilant — riveste carattere punitivo?

«No, assolutamente. Io fui esonerato — dichiara il generale — il che non è da confondersi con silurato, dal comando dell'Ottava Armata che, come noto, occupa la nostra attuale linea di armistizio, solo perchè la situazione che si era andata formando non permetteva indugi; ed io non poteva affrontarla di mia iniziativa senza prima ricevere precise istruzioni dal Governo. Per ricevere istruzioni dal Governo dovevo recarmi a Roma, e si sarebbero perduti due giorni. Anzichè prendere queste misure poco sollecitative, Nitti chiamò a sè il generale Badoglio, che si trovava a Roma, e senza porre tempo in mezzo gli affidò pieni poteri, nominandolo Commissario regio per la Venezia Giulia. Questa è la pura verità dei fatti. Io mi trovo adesso — ha soggiunto il generale — nelle stesse condizioni dei generali Giardino, Caviglia ed altri: sono cioè a disposizione».

— E D'Annunzio?

«Quanto al mio pensiero sull'impresa di D'Annunzio, sul come egli potè entrare indisturbato coi suoi volontari a Fiume, superando la linea di armistizio, vigilata dalla mia Armata, è cosa che non la dirò mai e poi mai!».

Interrogazioni sull'esonero dal Comando del generale Di Robilant

Roma, 23, notte.

L'on. Chiesa, appena tornato da Fiume, ha indirizzato al Presidente del Consiglio ed al Ministro della Guerra un'interrogazione per conoscere le ragioni dell'esonero dal comando inflitto al generale Di Robilant dopo che il Presidente del Consiglio stesso aveva voluto che fosse rinviata a sei mesi un'altra interrogazione del sottoscritto riflettente tale ufficiale generale.

Zara invoca il patriottismo della rappresentanza nazionale

Roma, 23, notte.

Il *Consiglio* comunale di Zara, mediante il suo Sindaco comm. Ziliotto, ha inviato alla Camera dei deputati questo telegramma:

«Il Consiglio comunale di Zara, angosciato dalle notizie di mendaci rinunce delle rivendicazioni nazionali su questa sponda, invoca dal patriottismo della rappresentanza nazionale una esplicita solenne manifestazione per assicurare ai reggitori di Italia l'unica via che additano l'onore, la dignità, e gli interessi della Patria, e per dissipare la dolorosa preoccupazione di questa popolazione italianissima, che nella infrangibile sua coscienza nazionale, fidente nell'appoggio della nazione, è risoluta all'estremo cimento».

Oggi il lavoro si riprende in tutti i porti

Roma, 23, notte.

Il Ministro dei Trasporti, on. De Vito ha avocato a sè la risoluzione dello sciopero dei lavoratori dei porti. Oggi la questione è stata risolta coll'intervento del signor Corradetti, per la Federazione fra i lavoratori del porto, e del senatore Colza, per il Sindacato italiano delle organizzazioni portuarie, addivenendosi alla costituzione di una commissione arbitrale, la quale dovrà decidere delle questioni che hanno dato luogo all'agitazione di Genova. Domani il lavoro sarà ripreso in tutti i porti. La commissione arbitrale avrà sede in Roma e terrà la prima seduta [illegible].

Una tragedia del "dopo guerra,, al Castello di Jarcy

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Non lontano da Brunoy, assai vicino al famoso e popolare ristorante del Moulin-de-Jarcy, sorge il Castello di Jarcy, circondato da un vasto giardino e da un parco enorme, con molte fattorie e cascinali. La grande tenuta è di proprietà del conte Filippo Bosquillon de Jarcy, un antenato del quale fu scudiero di re Filippo II. Il proprietario risiede nel Castello nei mesi estivi: d'inverno vive a Parigi. Il conte de Jarcy dodici anni fa sposò la vedova di un industriale d'Essones, la signora Millary, figlia di un ricco agente di cambio di Parigi, il signor Girandeau, la quale aveva avuto, dal primo matrimonio, due bimbe. Dal nuovo matrimonio nacquero quattro figli, il maggiore dei quali ha ora nove anni. Il conte de Jarcy che nel 1914, allo scoppio della guerra, aveva 38 anni, fu subito mobilitato. E la sposa impiantò nel vasto castello un ospedale e un'ambulanza. Da quell'epoca, pare, entrò nella casa signorile la discordia, e quando il De Jarcy fu smobilitato e ritornò al suo *ménage* gli incidenti coniugali e famigliari si moltiplicarono. Il conte sospettava che, nella sua assenza, la sposa l'avesse tradito. Poco dopo la contessa De Jarcy trasportò i suoi penati a Parigi colle figlie giovinette, in un appartamento al Quai d'Orsay, 141. La separazione era stata resa necessaria dal dissidio insanabile. Otto giorni or sono il conte, amatore d'arte e raccoglitore di mobili antichi, vendette la sua collezione di mobili, di ninnoli e di miniature, realizzando un utile di 150.000 franchi e annunziò agli amici che sarebbe presto partito per l'estero coi quattro figli. Nella mattinata di sabato arrivò al castello di Jarcy la signorina Marta Guglielmina Millary, ventitreenne figlia maggiore della contessa De Jarcy. Ella in un breve colloquio, scongiurò il suo padrigno a rinunziare al suo progetto e a riunirsi alla sua madre. Ma il conte rimase inflessibile nella sua decisione. La giovane allora salì al primo piano del castello, entrò nella camera del conte e s'impossessò di una rivoltella, che questi teneva sul tavolino da notte. Ridiscese subito e trovò il padrigno nella sala da bigliardo. Era in costume di caccia e fumava una sigaretta. La giovane sinistrina tentò ancora di far ritornare il conte sulla sua decisione. Si mise in ginocchio supplicandolo, a nome di sua madre. Il conte, seccamente, rispose: «Non si fa nulla. Vostra madre ha torto, io non perdono».

La signorina Millary allora puntò la rivoltella contro il padrigno e tirò cinque colpi. Tre pallottole lo colpirono; il castellano cadde fulminato. L'assassina è stata arrestata. La tragedia, che ha un fondo di mistero, solleva molti commenti. Il giudice istruttore di Corbeil ha fatto un'inchiesta e un sopraluogo.

C.

La vita di Lenoir prolungata di altri 15 giorni?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

La Commissione di revisione degli affari criminali si è riunita anche oggi, e stasera ha terminato i suoi lavori. Subito dopo la seduta il presidente Seligman si è recato dal guardasigilli al quale ha fatto sapere che dal momento che varie allegazioni concernenti un affare attualmente in corso non erano state oggetto di nessuna verifica o di istruttoria, che, soprattutto non si era proceduto ai confronti chiesti da Lenoir, la Commissione, non avendo competenza per ordinare queste verifiche o per procedervi, non poteva formulare il giudizio che il guardasigilli aveva chiesto. Inspirandosi a questa decisione il guardasigilli ha rinviato alla giustizia militare l'incartamento del processo Lenoir e ha comunicato col sottosegretario alla giustizia militare il quale esaminerà se vi è materia per rinviare al procuratore generale presso l'Alta Corte. In caso affermativo questi redigerà immediatamente le conclusioni tendenti a che Lenoir sia inteso dalla Corte di Giustizia e che il condannato sia confrontato con Caillaux. Spetterà allora al presidente del Senato pronunciarsi sulla accettazione od il rigetto di queste conclusioni. Il presidente Dubost dovrà, inoltre, designare un membro della Commissione d'istruttoria all'Alta Corte che dovrà raccogliere le dichiarazioni di Lenoir e che dovrà assistere al confronto di questi con l'ex Presidente del Consiglio. Questa procedura richiederà almeno una quindicina di giorni. Lo stato di salute di Lenoir continua a ispirare seria inquietudine.

C.

Max Nordau presidente della Repubblica di Sionne?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

In una riunione sionista tenuta a Basilea lo scrittore Israele Zangwill ha designato lo scrittore e sociologo Max Nordau — attualmente a Madrid, dove si è recato da Parigi allo scoppio della guerra — quale candidato alla presidenza della Repubblica Israelita di Palestina. Nordau era stato collaboratore parigino della *Vossische Zeitung* sino al momento della guerra. Internato a Bordeaux era stato dopo un paio di mesi accompagnato alla frontiera spagnuola. A Madrid lavorò per l'istituzione di una cattedra di letteratura e storia ebraica in quell'Ateneo.

C.

Sisto di Borbone-Parma fidanzato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Il *Gaulois* annuncia ufficialmente il fidanzamento del Principe Sisto di Borbone-Parma colla signorina Edvige di La Rochefoucauld. Il Principe Sisto, fratello dell'ex Imperatrice Zita d'Austria è famoso per la lettera che, a lui — ufficiale volontario nell'esercito belga — diresse Carlo I, perchè si facesse interprete dei desideri di pace dell'Austria presso il Governo di Francia. Sisto-Ferdinando-Maria-Ignazio-Pietro-Alfonso è l'undicesimo dei diciotto figli del principe Roberto Duca di Parma. La fidanzata appartiene a una delle più illustri e ricche famiglie di Francia.

C.

Naufragio d'un veliero presso Savona

Lotta disperata dell'equipaggio fra i marosi

Savona, 23 notte.

Nel pomeriggio di ier l'altro lasciava il nostro porto diretto a Vesme, in Sardegna, il veliero *Sofonisba*, della portata di tonn. 100, degli armatori F.lli Serra di Savona, con carico di carbone. La rotta fu iniziata con tempo e mare minacciosi: e infatti, non tardava a scoppiare un temporale violentissimo con improvvisa burrasca di mare.

Il *Sofonisba*, che già si trovava all'altezza di Genova, riconosciuto il pericolo, e constatata inoltre la impossibilità di poter riparare nel porto di Genova, ammainati i velacci, riprese la via del ritorno, sperando di poter raggiungere ancora Savona. Ma dovette lottare coll'infuriare della procella e coi marosi che minacciavano o di inghiottirlo o di mandarlo contro qualche scogliera. Così infatti è avvenuto. Arrivato all'altezza di Celle Ligure, in piena notte, il veliero veniva furiosamente spinto contro una scogliera, fracassandosi. Gli uomini d'equipaggio si trovarono così a dover lottare colle onde, ciò che fecero per lunghe ore, disperatamente, sino a che, verso l'alba, i naufraghi tutti poterono essere salvati da alcune imbarcazioni peschereccie e trasportati a Celle donde ebbero le pronte e necessarie cure.

Il *Sofonisba* affondò. La Ditta armatrice non è assicurata.

Una macabra scoperta lungo la linea ferroviaria

Savona, 23, notte.

Lungo la linea ferroviaria Savona-Ventimiglia, nelle vicinanze della stazione di San Lorenzo, è stato rinvenuto, orribilmente stritolato, il cadavere d'uno sconosciuto, dall'apparenza operaio. L'infelice sarebbe stato investito dal treno merci N. 5678, che fa il servizio fra Albenga e San Remo. Non è possibile [illegible].

Un piroscafo italiano sta caricando munizioni per la Russia

Le proteste della Federazione marinara

Genova, 23, notte.

La Federazione dei lavoratori del mare, impressionata dal fatto che il piroscafo «Persia» sta caricando, a Spezia, armi e munizioni destinate alle truppe operanti contro i bolscevichi in Russia, eleva una pubblica protesta contro il nuovo tentativo del Governo italiano per soffocare la libertà ed indipendenza del popolo russo a tutto vantaggio del capitalismo anglo-francese.

La Federazione marinara, riferendosi ai precedenti tentativi di imbarcare dall'Italia, armi e munizioni per la Russia coi piroscafi «Fedora» e «Nippon», tentativi sventati dall'energico contegno della gente di mare, aggiunge testualmente: «Adesso è la volta del piroscafo «Persia». Per assicurare la partenza, in barba al partito socialista ed alle organizzazioni operaie, l'Autorità di Spezia, per ordini superiori, ricevuti da Roma, impedisce ai nostri rappresentanti di salire a bordo e di mantenersi in contatto con l'equipaggio. La caricazione delle munizioni intanto continua, e fra poco, la nave sarà pronta a partire. Ma partirà? Non possiamo dare una risposta decisiva, perchè il Governo ha isolato la nave, impedendoci di andare a bordo. Contro questa proibizione reclamiamo l'intervento della Confederazione generale del lavoro, la quale dovrebbe, secondo noi, porre al Governo il seguente dilemma: «O permettete ai rappresentanti della Confederazione di montare a bordo del «Persia», oppure proclamiamo lo sciopero generale politico». Se la Confederazione farà questo, la inibizione odiosa sarà tolta, e la nave non porterà, contro il popolo russo, le munizioni che ha a bordo».

Fin qui il comunicato della Federazione dei lavoratori del mare. Non è detto, però, quello che questa farà se la Confederazione generale del lavoro rifiuterà — com'è possibile — di minacciare e di attuare occorrendo, lo sciopero generale politico. Avremo, in questo caso, un nuovo sciopero della gente di mare?

La carne congelata e la protezione del patrimonio zootecnico

Roma, 23, notte.

Il ritorno al consumo della carne congelata in questi giorni disposto, ha provocato numerose lagnanze e proteste. Tale ritorno è reso necessario dalle condizioni in cui trovasi la nostra dotazione zootecnica.

La intensa macellazione, avvenuta durante la guerra per sopperire ai bisogni dell'esercito, ha intaccato notevolmente il bilancio del nostro patrimonio zootecnico, e le varie limitazioni, di imposte alla macellazione ed al consumo della carne per la popolazione civile, se hanno potuto raggiungere lo scopo di non ridurre eccessivamente il numero dei capi di bestiame, ne hanno però modificato sensibilmente la proporzione. Le modificazioni verificatesi nel nostro bilancio zootecnico sono infatti qualitative più che numeriche, poichè se per i provvedimenti adottati si è riuscito a contenere la diminuzione dei capi bovini entro limiti non eccessivi, non è stato possibile evitare che si spostasse il normale equilibrio fra capi adulti e capi giovani. E mentre la percentuale dei primi si è assai ridotta, quella del bestiame giovane è discretamente aumentata; conseguenza di ciò la forte diminuzione che si constata nei prodotti ottenuti dal bestiame, segnatamente nei latticini, la cui produzione, da circa due milioni di quintali all'anno prima della guerra, è oggi discesa a poco più di un terzo. Da esportatori di formaggio e di burro noi siamo diventati importatori per notevoli quantità di tali prodotti, con grave danno per la nostra economia e per l'approvvigionamento del paese.

La questione del nostro bestiame bovino è oggi tale che, se lascia ben a sperare per un prossimo ritorno alle condizioni normali, esige tuttavia che sia continuata quell'azione di tutela e di vigile controllo, che gli stessi agricoltori hanno ripetutamente ed energicamente invocata. Quest'azione efficace ha dovuto subire una sosta forzata durante i mesi estivi, a causa della prolungata siccità, che ha reso assai scarso in alcune regioni il raccolto dei foraggi, spingendo gli agricoltori allo sfollamento delle stalle e della infezione aftosa, che ha imposto l'abbattimento di un numero di bovini assai superiore a quello previsto. Ma la relativa abbondanza di capi di bovini, che queste due cause hanno negli ultimi mesi fatto affluire sui mercati del bestiame da macello, non può e non deve trarci in inganno, perchè assolutamente transitoria e tutt'altro che favorevole a quel programma di ricostituzione che era stato iniziato. Ond'è che, avvicinandosi la stagione favorevole, il Governo ha stabilito di ricondurre il bilancio del patrimonio zootecnico ai termini riconosciuti necessari, limitando notevolmente la macellazione del [illegible] e stabilendo che tutti i capoluoghi di provincia siano approvvigionati con carne congelata. Una larga assegnazione di carne congelata è del resto indispensabile, non soltanto per proteggere l'industria zootecnica nazionale contro il pericolo di un ulteriore depauperamento, ma ben anche per contenere il prezzo della carne nei limiti giusti, in quanto è prevedibile che senza l'importazione di carne congelata la carne fresca, cessate le circostanze eccezionali (siccità ed afta) che hanno prodotto l'attuale ribasso, tornerebbe ben presto ai prezzi di prima, quasi il doppio, cioè, di quelli praticati per la carne congelata. Sono state date istruzioni ai prefetti per assecondare il Governo in questo suo intendimento, ponendo in rilievo i pregi indiscutibili delle carni congelate, e combattendo vieti pregiudizi contro di esse, che emanano spesso dal contrasto di varii interessi. L'industria zootecnica, efficacemente tutelata, non avrà nulla da temere per l'esito delle disponibilità pel macello, tanto normali che eccezionali, delle varie aziende, in quanto le istruzioni ai prefetti contemplano anche questi bisogni imprescindibili di macellazione. (Stefani).

Un nuovo concorso per le scuole primarie

Roma, 23, notte.

L'*Epoca* dice che è imminente un nuovo concorso per le scuole primarie, le cui modalità danno facoltà di parteciparvi a tutti gli insegnanti smobilitati, e alle vedove e sorelle nubili dei militari morti durante la guerra. Esso si chiude 15 giorni dopo la pubblicazione del decreto. La graduatoria avrà efficacia fino al suo esaurimento. Il presente concorso modifica quello già bandito lo scorso luglio dall'on. Berenini, concorso al quale erano esclusi i maestri militari che non avessero almeno due anni di servizio, ed i provvisori che non avessero insegnato per almeno 10 mesi.

Bollettino Giudiziario

Roma, 23, notte.

Magistratura: Ravizza, sostituto procuratore del Re Tribunale Mondovì, è applicato procuratore generale sezione Corte Appello Perugia con funzioni sostituto procuratore generale. — De Senso, giudice funzioni pretore mandamento Borgo Ticino, è tramutato pretura Bagni San Giuliano.

Cancellerie: Vada, cancelliere pretura 4.o mandamento Torino, confermato aspettativa, è tramutato pretura Perugia. — Vinola, cancelliere pretura Pergola, è tramutato pretura 4.o mandamento Torino.

NOTIZIARIO ESTERO

Il Ministro degli esteri belga Peymans ha ricevuto in udienza il segretario generale della Lega [illegible].

Un terribile ciclone sulla Calabria

Vittime umane e danni gravissimi

Reggio Calabria, 23, notte.

Un terribile ciclone si è scatenato ieri sera verso le 23 sulla vasta piana di Palmi, causando danni enormi e portando lo sgomento nelle popolazioni. Molti ulivi furono sradicati, alcune case abbattute, molte scoperchiate. Dovunque si offre agli occhi un tremendo spettacolo di rovina. Sembrano accertati otto morti a Palmi. Molti danni si sono verificati nei pressi della stazione ferroviaria di Palmi, ove alloggiavano parecchie famiglie. Il capo stazione di Gioia Tauro e due suoi figli che abitavano in una casina in villeggiatura, rimasero feriti alla testa. A Cittanova un fanciullo è rimasto ucciso. Nella tenuta Cannavà, appartenente al duca Cardinale, furono staccati dalla violenza del ciclone oltre duecento grossi ulivi.

I danni causati dal ciclone nel circondario di Palmi risultano ingenti. Interi oliveti ricchi di prodotto sono devastati e vigneti carichi d'uva sono stati atterrati. A Palmi e nei dintorni sono state scoperchiate numerose case. Le vittime finora accertate sono quattro a Palmi, una a Seminara. Vi sono anche circa 30 feriti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. La via provinciale in molti punti è ingombrata da grossi tronchi d'alberi. E' stato provveduto d'urgenza al ricovero delle famiglie rimaste senza tetto.

Parole aperte del cav. Perrier all'avv. Lanza

Cuneo, 23 notte.

In seguito al noto incidente del banchetto di Borgo San Dalmazzo, il cav. Perrier, presidente del Comitato del banchetto, ha indirizzato all'avv. F. Lanza la seguente lettera:

«Memore della nostra vecchia amicizia, su preghiera del comune amico G. V. Toselli, ti inviai a suo tempo quale presidente dell'apposito Comitato, l'invito a partecipare ai festeggiamenti dell'11 corrente in onore del deputato on. Marco Cassin. Se le tue idee politiche non erano quelle del festeggiando, tu potevi egualmente intervenire al banchetto sotto le spoglie dell'amico, lasciando sulla soglia ogni partigianeria in ossequio ai più elementari doveri dell'ospitalità. Ciò non è avvenuto con mia meraviglia e dolore, poichè tutte le tue parole non furono che una concione elettorale e di personale aggressione all'on. Cassin ed ai suoi elettori ed amici, provocando profondo disgusto nei commensali e recando grave offesa al Comitato promotore della festa. Non discuto poi sulla polemica che così male a proposito vai conducendo sui giornali, polemica che ti ha spinto ora a lanciare una manata di fango persino sulla memoria del figlio dell'on. Cassin, pel quale ti sei abbassato a ragionare se meglio fosse stato che morisse al Rombon o nella brughiera di Cameri! Ma solo ti esprimo il mio profondo rammarico ed il mio disgusto per il contegno da te tenuto in tale circostanza. — G. Perrier».

Efferato delitto a Limone Piemonte

Cuneo, 23 notte.

Nella vicina Limone è accaduto un grave fatto di sangue. Certo Martini Giovanni, ricco campagnuolo, mentre si trovava con la famiglia a diporto nelle sue proprietà, veniva fatto bersaglio di tre colpi di rivoltella, in pieno giorno. Uno dei colpi andava a vuoto: gli altri due ferivano gravemente il Martini. Soccorso dai famigliari, veniva trasportato all'Ospedale di Limone dove, non molto dopo, decedeva in seguito a lesioni mortali riportate al basso ventre. Prima di morire, il Martini, al maresciallo dei carabinieri esprimeva la certezza che la sua morte fosse stata causata dal cantoniere ferroviario Marro Giovanni Maria, volgarmente denominato «Lega». In seguito a questa narrazione «in extremis» il Marro veniva arrestato, anche perchè la voce pubblica accennava ad aspri dissidi di interesse tra il Marro ed il Martini, a causa di un passaggio fra le rispettive proprietà. Il Marro protesta energicamente la sua innocenza. Sul luogo si sono recati il giudice istruttore del Tribunale di Cuneo, avv. cav. Benelli, l'avvocato cav. uff. Bassignano, scelto quale difensore del Marro, il perito dott. Serafino Arnaud. Da una inchiesta sul luogo del delitto è risultato che chi ha sparato i colpi contro il Martini deve essersi appostato in un bosco soprastante a 45 metri di distanza. Si dubita assai, quindi, che il Marro, che non è tiratore, abbia potuto con una rivoltella mirar giusto e colpire. Ma vi è di più. Il Martini e il Marro si erano da tempo rappattumati e furono visti giorni sono insieme in atteggiamento cordiale.

Caccia tragica

Cuneo, 23 notte.

Il panettiere Perona Antonio, di Borgo San Dalmazzo, s'era recato a caccia in Valle Stura. Nei pressi di Demonte aveva scorto un grosso scoiattolo. Appostatosi prese la mira e gli sparò contro un colpo. Lo scoiattolo rimase ferito. Il Perona allora gli fu sopra e cercò di finirlo col calcio del fucile. Ma nel compiere tale atto partiva dall'arma un altro colpo che lo colpì in parte vitale. Morì sul colpo. Il Perona doveva nella prossima settimana andare a nozze.

NOTIZIARIO ITALIANO

L'on. Chiesa ha inviato una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri sulla depredazione, compiutasi a Budapest, del nostro materiale bellico colà giacente dopo Caporetto, e che avrebbe dovuto esserci restituito in seguito alla nostra vittoria.

Un munifico atto di filantropia ha compiuto il noto industriale Fausto Piazza, Presidente della Società Magazzini Generali ed Industrie diverse di Milano, il quale ha elargito la somma di mezzo milione per la costruzione in Castelfranco Emilia, sua patria, di un grandioso ospedale capace di 100 letti. Ieri appunto si è svolta nella lieta e laboriosa cittadina emiliana la cerimonia della posa della prima pietra alla quale hanno partecipato tutte le associazioni senza distinzione di parte, coi loro vessilli, le autorità convenute da Modena, Bologna e dai paesi limitrofi, e tutta la popolazione per dimostrare la loro gratitudine al munifico donatore. Dopo la posa della prima pietra presero la parola il commissario prefettizio pel Comune di Castelfranco, il Prefetto, il prof. Saragni, Presidente dell'ordine dei medici, oratore ufficiale, mettendo in rilievo la grandiosità dell'opera, il suo carattere di assoluta modernità per cui l'ospedale di Castelfranco sarà uno dei primi della Provincia, ed esaltando l'atto di illuminata filantropia compiuto dal donatore. A tutti rispose commosso, ringraziandoli il signor Piazza, dicendosi lieto di avere potuto egli, lavoratore, mettere a disposizione dei suoi concittadini meno favoriti di lui dalla fortuna, il frutto delle sue fatiche.

Ignoti ladri riuscirono a penetrare la scorsa notte nei magazzini della Ditta Capei, a Modena, in via Paolo Ferrari, hanno asportato, servendosi anche di birocci, per oltre centoquindici lire di tessuti, in gran parte approntati nelle casse per essere spediti in Tripolitania ed a Trieste. Finora nessuna traccia dei ladri.

Si è tenuta ad Alessandria una numerosa assemblea del locale Sindacato Ferrovieri: dopo ampia discussione è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno che una Commissione presenterà al Prefetto in una speciale udienza: «Constatato che, per quanto sia scaduto il termine pattuito fra Commissione governativa e Commissione dei ferrovieri, l'Amministrazione ferroviaria si ostina ancora oltre nell'attuare per alcune categorie le otto ore e riposo settimanale, deliberano di invitare il Comitato Centrale e il Consiglio generale del Sindacato a protestare energicamente presso il Governo e la Direzione Generale del Sindacato affinchè vengano immediatamente concesse le migliorie concordate, non essendo disposti i ferrovieri a tollerare più oltre; considerato anche il continuo aumento dei generi di prima necessità, richiamano il Governo e l'Amministrazione ferroviaria perchè abbiano urgentemente a provvedere ad aumentare lo stipendio in ragione del caro-vita, non essendo più possibile con la paga attuale far fronte agli impellenti bisogni di vita; invitano i compagni degli altri centri a tener desta l'agitazione per ottenere i miglioramenti richiesti».

I tipografi di Alessandria si sono riuniti in assemblea generale e dopo un'ampia relazione del segretario consorziale sugli ultimi movimenti dei colleghi di Torino e Roma hanno deliberato di rinnovare per formulare nuove richieste di indennità caro-viveri da presentarsi presto agli industriali. Anche i legatori in una numerosa assemblea hanno discusso sulle loro attuali condizioni economiche ed hanno deliberato di ricavalizzarsi per migliorare le loro condizioni di classe che versano in condizioni non buone.

Gli operai della Ditta Mortet, Gianolio e C. di Castellazzo (Alessandria) avevano presentato, pel tramite della Camera del Lavoro, un memoriale richiedente alcune migliorie di classe a favore di tutti gli addetti allo stabilimento saponi e candele. Non essendosi raggiunto l'accordo fra la Ditta e le maestranze, queste ha proclamato lo sciopero che si è attuato compatto e senza incidenti di sorta.

Audaci ladri in pieno giorno penetrarono nella casa disabitata del cavaliere Alaia Carlo a Vercelli. Scassinato un comò rubarono lire 3000 in biglietti di banca, poscia se ne andarono tranquillamente.

Il processo dei cascami di seta

Roma, 23, notte.

Aperta l'udienza, ha preso la parola l'avv. Casinelli in difesa del Valsecchi. Egli ha rilevato le contraddizioni fra la motivazione di accusa dolosa per tradimento diretto e le conclusioni per responsabilità di tradimento colposo. Prende in seguito la parola l'avv. Albano in difesa dell'ing. Dubini sostenendo, sulla scorta dell'epistolario, che il sentimento del dovere ha guidato in tutto la condotta del Dubini. Domani si avranno le ultime arringhe.

Il tragico gesto di un ufficiale postale

Conegliano, 23, notte.

Ieri sera a Susegana Stazione, per motivi ancora ignoti, ma che si vorrebbero ricercare in gelosia di donne, il titolare di quest'ufficio postale, signor De Pompei Francesco, trentenne, esplodeva sulla pubblica via tre colpi di rivoltella contro l'assistente dei lavori pubblici Acquistapace Elmo, uccidendolo.

Al momento dell'arresto — avvenuto brevi istanti dopo il fatto — il De Pompei disse di aversi dovuto difendere da una aggressione, ma poi si smentì variando il primo racconto con circostanze che, appurate, risulterebbero inesistenti.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23. — Media dei consolidati negoziati nelle borse del Regno il 23 corrente mese: Consolidato 3,50 % netto, 1906, L. 80,75,5 — Consolidato 5 % netto L. 83,63.

LA MEDIA DEI CAMBI

Corso medio dei cambi: Francia 113,54 — Londra 41,57 — Svizzera 170 — Spagna 186 — New York 10 — lire 101,83.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 11, munito dei conforti religiosi, santamente chiudeva la sua nobile vita illuminata dalla più pura fede cristiana e dedicata interamente al bene di tutti il

Tenente Generale

CARLO FELICE RACAGNI

Senatore del Regno, Gran Cordone del S.S. Maurizio e Lazzaro, decorato della medaglia d'argento al valor militare, della Croce d'oro per anzianità di servizio e della Legion d'Onore.

Costernati ne danno il doloroso annunzio: la cognata MARIA DELFINA BATTO vedova RACAGNI; i cugini: LUISA DE LUCHI vedova RACAGNI e figli, MARIA, GIACINTA, CLOTILDE, EDOARDO, EMANUELE, ERNESTO, MARIA ANNUNZIATA RACAGNI e figlia SOFIA; il nipote GUSTAVO PAOLO CALCAGNI e consorte e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 24 corr., alle ore 10, partendo da via Ospedale, 41, per la Chiesa di S. Francesco da Paola. Pregasi di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, via Ospedale, 41.

(Pompe funebri Gentai).

Ieri dopo breve, penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima buona a Dio

GIACHINO ANTONIO

La moglie GIACHINO CAROLINA; il figlio FELICE colla consorte GIACHINO ERNESTA e figlie LINA e ROSINA; i fratelli, la sorella, cognati e cognate, i nipoti, le nipoti, congiunti tutti, affranti dal dolore, partecipano la dolorosa perdita.

Pinerolo, 23 settembre 1919. (1008)

I funerali avranno luogo mercoledì, 24 corr., alle ore 16, partendo da via Fenestrelle, N. 22.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Martedì, alle ore 9, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio, la signora

LINDA FERRAGATTA CATTANEI

Ne danno il tristissimo annuncio: il marito Ing. RAIMONDO; i figli tenente ACHILLE, PAOLA col marito ALFREDO GHIO, ROMUALDO, GIUSEPPE, MARIA; la sorella MALVINA BAVAGNOLI, il fratello GIOVANNI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 24, alle ore 17, partendo da via Ormea, 53.

(Pompe funebri Gentai).

Proveniente dal Cairo (Egitto), colpito da paralisi cardiaca, rendeva improvvisamente l'anima a Dio il

Dott. UMBERTO MUSSO

d'anni 43

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio: la madre MARIA MUSSO ved. MUSSO, i fratelli, le sorelle, le cognate, gli zii, le zie, coi congiunti tutti.

Torino, 23 Settembre 1919.

La cara salma sarà trasportata a Castelnuovo d'Asti, dove avranno luogo i funerali nella mattinata di Giovedì 25 Settembre.

(Pompe funebri Gentai).

La Ditta SUCCESSORI LUIGI PERENO ha il dolore di annunciare la morte del suo benamato Socio

LUIGI PERENO

avvenuta in Saluzzo il 20 corrente.

Genova, 22 settembre 1919.

Nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, domani, 25 Settembre messe continue dalle 7 alle 10, nel primo anniversario della morte del

Cav. PAOLO TALICE

La famiglia, che lo ha vivo sempre nell'affetto e nel ricordo ne dà partecipazione. 1207

La Famiglia ANNONE commossa ringrazia sentitamente parenti, amici, conoscenti, la Soc. Fratellanza Sarti e personale, la Società Mutua Più Sarti, il Circolo Ricreativo Sarti, la Ditta Caffarel Prochet e C. e personale, per la viva dimostrazione fatta al caro estinto

ANNONE LEANDRO

Torino, 22 Settembre 1919.

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.